



# La Voce di Fiume

**Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O.** - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

**TRIESTE - LUGLIO.AGOSTO 2016**

ANNO L - Nuova Serie - n. **4**

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"



*Foto di Cristina Scala*

## La casa sono i nostri ricordi: ritorno a Fiume 40 anni dopo

Era da tempo che pensavo di tornarci ma non sapevo decidermi, ormai mancavo da quella terra rossa ricca di sassi e da quel mare simile a uno zaffiro incastonato tra montagne, da 40 anni. Si presentò l'occasione e mi decisi.

L'emozione esplose quando dall'alto, poco dopo Mattuglie intravidi il caro panorama: il Monte Maggiore e giù giù, verso la Boca Granda, Cherso e Lussino, sempre lì, mi aspettavano.

La giornata era limpida, la visibilità ottima. Non staccavo lo sguardo da quanto mi si presentava. Il cuore batteva forte e la commozione mi stringeva la gola. D'altronde non era il caso di parlare, non si poteva con parole completare ciò che la vista già mi offriva.

Il soggiorno di sei giorni fu piacevole e quasi sufficiente per farmi rivedere i luoghi più familiari.

La prima sosta fu dedicata al mare, al mio mare. Arrivammo alla spiaggia prospiciente il campo sportivo e di slancio, correndo su ciottoli e scogli con le scarpe in mano, arrivai alla mia spiaggia.

Ecco trovati tutti i luoghi a me cari, anche "la Grotta del Can" dove papà legava la barca!

*di Mariagrazia Poso - Segue a pag. 24-25*

## Questione spinosa: l'eredità da trasmettere

Un rapido e conciso quadro della situazione: la generazione dei "giovani" esuli si può considerare particolarmente *sfortunata*.

Figli di un'educazione rigida di tipo austroungarico con devozione assoluta verso i propri avi, hanno trovato totalmente capovolti i rapporti con le nuove leve (già in odore di ribellione sessantottina).

A questa condizione di inversione di ruolo (devoti, sottomessi e accudenti verso i genitori e, dall'altro lato, messi in discussione dai giovani) sono stati ulteriormente colpiti nel constatare che anche l'ideale dell'amor patrio veniva messo a dura prova da chi si credeva Italiano di serie A.

Tutto questo, più altri fattori che per ora non prenderò in considerazione, hanno condizionato notevolmente la scelta e la modalità di educazione delle generazioni seguenti. Il fatto di vivere (spesso in campo profughi, di certo non confortevoli come gli attuali) in un ambiente ostile ("chi sono questi? sono venuti a mangiare il nostro pane..."; si sentivano dire) ha fatto in modo che la preoccupazione principale fosse riuscire a far integrare i propri figli nelle nuove realtà sociali.

*di Rita Mohoratz - Segue a pag. 3*

## Attualità

- 3 **3** Questione spinosa: l'eredità da trasmettere - R. MOHORATZ
- 4 **4** La parola alle Terze generazioni: le radici della nostra memoria - S. CHIOGGIA
- 6 **6** Ricordare Vergarolla. Settant'anni dopo in solitudine
- 8 **8** Estate: il ritorno di Cisticchi con uno spettacolo ed un concerto - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 10 **10** Consegna del sigillo trecentesco al presidente Paolo Sardos Albertini  
San Vito, a Trieste il desiderio di ritrovarci - E. SORCI
- 11 **11** Medaglie alle famiglie degli infoibati  
San Vito a Novara

## Libri

- 12 **12** Due giornalisti a Fiume si parla di libri, si ragiona di identità - R. POLETTI

## Attualità

- 14 **14** A scuola di cinema - M. SCALEMBRA
- 15 **15** Riflessioni ai margini di un "Giovane Favoloso"
- 16 **16** Lucio Toth racconta Zara e la sua storia
- 18 **18** Nazario Sauro cent'anni dopo
- 19 **19** "Un chilo de sardelle" per la S. Cresima - G. BETTANIN
- 20 **20** Il turismo raccontato da grandi autori

## Lettere in Redazione

- 21 **21** La ricerca delle radici diventa un compito in classe

## Attualità

- 21 **21** San Vito e Modesto a Recco

## Ricordi

- 22 **22** Alla conquista di una nuova vita nella Trieste del dopoguerra - E. SEGNAN
- 22 **22** La casa sono i nostri ricordi: ritorno a Fiume 40 anni dopo - M. POSA

## L'Intervista

- 25 **25** Il sapore della tradizione per onorare la famiglia

## Rubriche

- 29 **29** I nostri lutti e Ricorrenze
- 31 **31** Contributi

“ nel momento in cui scrivo siamo ad un mese dagli incontri per il nostro Raduno annuale: conto che, specialmente per il Consiglio, la partecipazione sia importante, anche per poter approfondire e chiarire i punti che nei mesi scorsi si sono letti in numerosi messaggi tra alcuni di voi. Un argomento in particolare mi preme chiarire: per alcuni sembra necessario prevedere la possibilità di organizzare il nostro raduno a Fiume. Desidero ribadire che un altro incontro, il più ampio possibile, come quello del 2013, lo promuoveremo appena le condizioni economiche lo consentiranno.

Non vedo la necessità né l'opportunità di realizzare a Fiume il nostro raduno, sia per la specificità degli adempimenti associativi che non richiedono la presenza nella nostra città, sia perché recandoci colà il programma e le iniziative devono prevedere attività più ampie con la Comunità degli Italiani e le istituzioni.

Del resto ogni anno si può realizzare un incontro a Fiume per la ricorrenza di San Vito, che forse è la migliore occasione per ritrovarci e per dare a tutti coloro che lo desiderano un modo per favorire un ritorno a Fiume.

Quest'anno il lancio dell'iniziativa di un pullman organizzato per il viaggio purtroppo non ha raccolto le adesioni sperate. Per tanto arriverci al Montegrotto dove potremo ritornare sull'argomento. ”

## Questione spinosa: l'eredità da trasmettere

(continua dalla copertina)



Non so cosa abbia prevalso, o il forte dolore provato nel lasciare la propria terra e la conseguente riluttanza a parlarne o il desiderio di lasciare tutto alle spalle per poter ricominciare; o forse un'inconscia voglia di un apparente uniformarsi all'ambiente, ma di fatto, ho tristemente rilevato, che sono pochi i "giovani" della mia età che sanno parlare il dialetto fiumano o che hanno sentito raccontare in famiglia cosa sia accaduto a livello personale e sentimentale. Molti passano inosservati ma, per coloro che portano un cognome "strano", è d'obbligo dare spiegazioni. Da sempre ho risposto che i miei vengono dalla zona dell'Istria e Fiume e che dopo la guerra hanno lasciato tutto e si sono trasferiti in Italia. Questo, per me era il "normale", mentre il messaggio sotteso era: "chi perde paga e se ne deve andare". Molto, ma molto dopo, ho iniziato a farmi delle domande. Io sono tra i pochi privilegiati che hanno sentito parlare il dialetto a casa e lo hanno imparato inconsapevolmente assieme alla volontà di non uniformarci all'ambiente esterno (la sensazione era come se si dovesse preservare un tesoro prezioso che presto sarebbe andato perduto). Quando mi sono sposata ho avuto uno shock immediato con i parenti del consorte che...parlavano solo il dialetto "genovese". E' come essere totalmente sordi anzi, peggio, perché i suoni di alcune parole sono simili ma il loro significato, totalmente differente. Fu evidente quando a tavola mi fu chiesto se mi piacesse la "siola". Il mio sguardo interdetto ed attonito aveva svelato l'incomprensione. A Genova la "siola" è la cipolla mentre a casa mia è la suola delle scarpe. I miei figli "tambascano" qualche parola ed io, come ha scelto la maggior parte della "nostra" generazione precedente, non ho imposto il fiumano come dialetto di casa (con un marito così rigidamente ligure sarebbe stata impresa difficile anche se, alla fine, a son di dai e dai anche lui iniziava a buttare qua e là qualche parola).

### CONSEGUENZE:

- noi, tre sorelle figlie di entrambi genitori esuli, abbiamo la "fobia dello zaino" con dentro tutto lo stretto necessario (l'ho definita la "sindrome dei figli di profughi" che hanno assorbito dolore, paure, sofferenze e quant'altro senza palesemente parlarne). Io in particolare anche una tendenza all'accumulo seriale.

- Ovunque, anche prima di aver osservato il cognome "straniero", mi viene chiesto da dove vengo o se sono russa/jugoslava (ancora oggi si usa questo termine), perché ho una parlata "strana" ( il nostro dialetto ha grandi influenze sulla pronuncia).

- Il nostro atteggiamento nell'affrontare la vita è chiaramente differente, ad esempio la resilienza ci è stata trasmessa inconsciamente, anche l'attaccamento quasi geloso alle proprie tradizioni (san Vito, san Niccolò, ecc. - un attaccamento che non ha significato chiusura verso il mondo perché si è mantenuta un'apertura mentale forse maggiore rispetto ai nostri coetanei e, credo, che si possa attribuire alla mentalità mitteleuropea). Questi sono valori rimasti come tante altre sfaccettature dei residui educativi austroungarici quali il senso del dovere, l'amore e la passione per il proprio lavoro, ecc. che ci differenziano.

### Ora arriviamo al dunque.

I "giovani fiumani", noi siamo la seconda generazione; chi scrive è già nonna. I miei figli sono stati coinvolti fin da subito e in loro confidiamo.

A questo punto pregherei i "giovani fiumani" di lasciarsi illuminare dalla saggezza dell'essere anziano per poter far in modo che resti qualcosa alla terza generazione.

Quello che mi ha fatto soffrire è il vedere "quattro gatti" alle riunioni che ancora si "patuffano" tra loro cercando di distinguersi. In questa "grande folla di fiumani" quanti sono i dannunziani, zannelliani, quelli che vogliono aquile a una o due teste, distinzioni tra esuli e rimasti, ecc.

**Cari "veci"** avete un immenso patrimonio da trasmettere e vi concedo anche di trasmettere tutto il risentimento, ma vi prego: smettetela di "graffiarvi" perché, ai miei occhi e a quelli di altri, sembrate come i capponi nei Promessi Sposi; è brutto vedere perdere la dignità di un popolo che rappresenta la Nostra Storia (nostra storia in senso allargato; come figli e come italiani).

Normalmente i genitori (in senso ampio) fanno di tutto per assicurarsi che le nuove leve possano andare avanti lasciando patrimoni di vario genere, mentre, quello che traspare da quanto fino ad ora sentito e letto è che dopo di "voi": il nulla. Questo viene avvalorato da frasi del tipo "nessuno potrà mai capire quello che abbiamo sofferto". E' vero! Ma non deve essere una scusa per comportarsi come se dopo di voi dovesse rimanere terra bruciata. La vostra sofferenza e dolore sono il grande patrimonio che potete regalare alle nuove generazioni parlando, raccontando, lasciando ogni tipo di testimonianza perché, il lavoro fino ad oggi fatto, per far comprendere la tragedia che avete vissuto, può concretizzarsi maggiormente dati i tempi maturi mettendo i "veri" giovani al lavoro e fornendo gli strumenti.

Questo è il mio appello accorato e condiviso da molti altri miei coetanei (e anche più giovani) che vorrebbero portare avanti il messaggio ma che si trovano imbrigliati in questi battibecchi che diventano insignificanti in un'ottica più ampia. ■

# La parola alle Terze generazioni: le radici della nostra memoria

*“Tu lascerai ogni cosa diletta  
più cara; e questo è quello strale  
che l’arco de lo esilio pria saetta”.*  
*Dante, Paradiso XVII, 55-57.*

Il tema dell’esilio e del travagliato rapporto con la propria terra natia è uno dei più ricorrenti nella letteratura italiana. Un esempio rilevante a tal proposito è Dante, che in questi celebri versi della sua *Commedia* esprime con infinita amarezza tutto il dolore e l’angoscia dell’abbandono di ogni cosa diletta, a cui egli fu costretto per motivazioni principalmente politiche, lasciando per sempre una Firenze allora devastata dalle guerre civili.

Tuttavia, il motivo per cui ho deciso di citare tale terzina dantesca non è per tentare di intrattenere una lezione di letteratura, – che molto probabilmente avrebbe poco successo nonostante i cinque lunghi anni passati in un Liceo Classico – ma perché penso possa suscitare una riflessione simile a quella scaturita in me dopo un pomeriggio nella Piazza Giuliani e Dalmati del quartiere Giuliano-Dalmata di Roma. Al centro della piazza vi è infatti un monumento commemorativo alle genti di Fiume, Gorizia, Pola, Trieste e Zara, che riporta incisa proprio questa citazione sull’esilio e ciò che esso comporta: inutile dire che il mio primo pensiero è andato alla mia storia e alle mie radici.

Infatti, con un po’ di consapevolezza in più, posso oggi considerarmi una rappresentante di quella che mi piace scherzosamente chiamare “Generazione Fiumana 3.0”, in quanto nipote di un esule di Fiume, Armando Chioggia, che nonostante io non abbia mai avuto la possibilità di conoscere, è riuscito ad entrare nella mia memoria tramite i racconti tramandati da mia nonna Fernanda, ed i figli Claudio e Guido, mio padre, che sin da quando ero una semplice alunna delle scuole elementari si è premurato affinché io cominciasse a comprendere una parte di storia italiana tanto importante quanto a noi vicina.

Le date storiche da ricordare sarebbero molte, ma in particolare la più importante per capire al meglio la causa dell’esodo giuliano-dalmata è il 10 febbraio 1947, quando fu firmato il Trattato di Parigi tra l’Italia e le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale, che mise fine, almeno formalmente, alle ostilità. L’Italia dovette cedere alla Jugoslavia Fiume, il territorio di Zara, le isole di Lagosta e Pelagosa, gran parte dell’Istria, del Carso triestino e goriziano, e l’alta valle dell’Isonzo, mentre al Territorio Libero di Trieste fu ceduta la città di Trieste coi comuni circostanti, salvo poi



Silvia Chioggia  
con il papà.

essere recuperata in seguito a moti popolari. In tal senso, si può parlare di una vera e propria mutilazione di territori italiani, in quanto la sovranità dell’Italia su di essi era stata riconosciuta già in epoca precedente all’avvento del regime fascista e alla guerra, tramite un accordo con lo stato jugoslavo stesso. Perciò, circa 350.000 cittadini italiani, pur di rimanere legati alla loro patria e non perdere la loro identità, decisero di lasciare casa, lavoro e tutto ciò che da sempre li aveva accompagnati nelle loro vite, nella volontà di salvarsi anche dai massacri delle foibe, la cui perpetrazione era stata iniziata dalle truppe del Maresciallo Tito subito dopo la firma dell’armistizio. In quelle terre, ormai, gli italiani erano “stranieri in patria”.

Molti emigrarono all’estero, mentre altri, come mio nonno, si stabilirono in Italia, dove furono accolti in campi profughi appositamente creati. In tale contesto, come non ricordare quello che venne chiamato “treno della vergogna”, un convoglio ferroviario che nel 1947 trasportò da Ancona un carico di esuli, e che a Bologna fu preso a sassate da giovani che sventolavano la bandiera con falce e martello, in quanto definito “fascista”, mentre altri rovesciarono il latte destinato ai bambini sulle rotaie. Un episodio che dimostra



Il matrimonio di nonno Armando con nonna Fernanda.

la disinformazione che versava nel Paese, con il PCI che diffondeva la notizia che gli esuli erano fascisti e collaborazionisti espulsi dal “paradiso dei lavoratori socialisti” che aveva preso piede in Jugoslavia, quando in realtà l’esodo avvenne per amor di patria e indipendentemente dalla colorazione politica dei singoli.

Nel caso di Roma, ci fu un importante insediamento di esuli istriani, fiumani e dalmati nell’ex Villaggio Operaio E42, che durante il periodo fascista ospitò le maestranze che ebbero il compito di costruire l’Esposizione Universale di Roma, fortemente voluta da Mussolini

e mai ultimata a causa dell’entrata in guerra dell’Italia. Qui nel dopoguerra, con l’aiuto dell’Opera per l’Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, sorse una piccola colonia giuliana, di cui la mia famiglia fu sin dagli inizi parte integrante. Infatti Roma e quello che fu poi rinominato “Villaggio Giuliano-Dalmata” videro nascere la storia d’amore tra mio nonno e la sua futura moglie, la romana Fernanda Tombesi, il cui matrimonio – il primo del Villaggio – avvenne il giorno dell’inaugurazione ufficiale dello stesso, alla presenza di autorità religiose e politiche, quali ad esempio Giulio Andreotti,

allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, e la signora De Gasperi, quasi a voler suffragare ufficialmente l’unione della gente fiumana, istriana e dalmata con l’accogliente città di Roma.

Ad oggi, foto di quel giorno sono consultabili non solo sul web, ma anche all’interno dell’Equarantadue Caffè, lungo la Via Laurentina, punto d’incontro tra lo storico Quartiere Giuliano-Dalmata e l’EUR.

Tuttavia, mentre adesso è molto più facile parlare delle tragiche vicende che interessarono il confine orientale nell’immediato secondo dopoguerra, all’epoca gli esuli si trovarono inseriti in una realtà nazionale che aveva innalzato un muro del silenzio di fronte all’esodo ed alle foibe, perlopiù a causa di pregiudizi e calcoli politico-diplomatici.

Ci fu una vera e propria rinnegazione di quella che fu a tutti gli effetti una lotta per conservare la propria identità di italiani – lotta che da coloro che lasciarono le proprie terre fu vinta, ma ad un carissimo prezzo da pagare. Per questo motivo, un mio grandissimo rammarico è che mio nonno non abbia potuto assistere ai progressi fatti in tal senso, a partire dall’istituzione della Giornata del Ricordo, che ogni anno celebriamo il 10 febbraio, grazie alla legge 30 marzo 2004 n.92, “al fine



Nonno Armando, con il papà Guido e lo zio Claudio.



Mio papà Guido in braccio a nonno Armando.

Segue a pagina 26

# Ricordare Vergarolla

## Settant'anni dopo, in solitudine



L'ANVGD di Genova ricorda Vergarolla nel Comune di Zoagli.

Non solo il Giorno del Ricordo, ci sono episodi che fanno parte di quella pagina rimossa della storia d'Italia che riguardano le nostre terre. L'ANVGD, Comitato Provinciale di Genova ha voluto promuovere in collaborazione con il Comune di Zoagli una cerimonia per ricordare Vergarolla. Nel 70° ANNIVERSARIO del più GRAVE, SANGUINOSO ATTENTATO TERRORISTICO (109 vittime tutte italiane, soprattutto ragazzi) avvenuto sulla spiaggia di Vergarolla - POLA, il 18 agosto 1946, nel corso di gare organizzate dalla locale Società Nautica. Così, nello stesso giorno in cui si svolgeva la commemorazione a Pola, rispondeva il tam tam di Zoagli in piazza XXVII Dicembre con la deposizione di una corona ai piedi della scalinata intitolata ai "Martiri delle Foibe". Seguivano alcuni interventi di FRANCO ROCCA (Sindaco del Comune di Zoagli), "Zoagli e gli Esuli Giuliano-Dalmati - Esperienze in Istria, Carnaro, Dalmazia quale accompagnatore degli studenti liguri delle Medie Superiori, vincitori del Concorso bandito annualmente dalla Regione"; di EMERICO RADMANN (V. Presidente A.N.V.G.D. Genova) con una riflessio-

ne sulla "sofferta decisione degli Esuli Giuliano/Dalmati di intraprendere la strada dell'esodo è stata l'unica scelta possibile per mantenere la propria identità nazionale e le libertà di pensiero, di parola, di stampa, nonché quelle religiose"; e FULVIO MOHORATZ (Delegato Regionale A.N.V.G.D.) su "VERGAROLLA-POLA = 18 agosto 1946: una strage studiata a tavolino, ben preparata e ferocemente attuata, allo scopo non solo di seminare terrore, ma, soprattutto, per lanciare un chiaro messaggio agli Italiani su ciò che sarebbe loro accaduto rimanendo sul territorio".

L'iniziativa è stata preceduta dall'invio, da parte di Fulvio Mohoratz, di una lettera aperta al Presidente dello Stato, Sergio Mattarella, per sensibilizzare la politica e l'opinione pubblica su un fatto sconosciuto dalla gran parte degli Italiani nella quale il Fiumano sottolinea:

**Chiarissimo Signor Presidente,** seguo con particolare attenzione tutto ciò che vien detto e scritto sugli Esuli Giuliano/Dalmati e, dal 2005, in particolar modo i discorsi dei Presidenti della nostra Repubblica, in specie

quelli inerenti il "Giorno del Ricordo" (10 febbraio), i messaggi agli Italiani di fine anno e, ovvio, altri ancora. Mi chiamo Fulvio Mohoratz e sono nato a Fiume (ex Provincia del Carnaro) il 16 febbraio 1935. Ho lasciato la mia città natale, assieme ai miei genitori, il 25 febbraio 1946. Per più di 50 anni ho dedicato la quasi totalità del mio tempo libero nell'Associazione degli Esuli Giuliano Dalmati, operando, sia a livello locale (Comitato provinciale ANVGD Genova, Consulta ANVGD Regione Liguria), sia nazionale (Libero Comune di Fiume in Esilio nel quale sono stato Assessore alla Cultura per 15 anni). Per due mandati ho fatto parte del Consiglio Naz. ANVGD ed in entrambi i Congressi in cui mi sono presentato in lista, sono risultato il primo degli eletti ... attualmente sono consigliere nazionale emerito, sia, infine, in quel di Fiume nella cui Comunità sono iscritto da anni, assieme a due mie figlie. Ma non è di questo che intendo parlare: Le invierò, comunque, in allegato il mio curriculum per doverosa e più dettagliata informazione e rispetto nei di Lei riguardi.

Per quanto sinora detto - riferendomi soprattutto alle prime tre righe di questo mio scritto - può ben comprendere, Sig. Presidente, il mio interesse nel seguire attentamente ciò che Ella ha dichiarato dal momento della sua elezione a Capo dello Stato sino ad oggi. Lei è stato scelto dal Parlamento purtroppo solo il 31 gennaio 2015 ed è subito apparso evidente a tutti noi dell'ANVGD che Le sarebbe stato materialmente impossibile preparare un qualsivoglia discorso commemorativo per il 10 febbraio: gli Esuli rimandavano l'appuntamento per il "Giorno del Ricordo" all'anno venturo, ma, giunti alla data fatidica, rimanevano ancora una volta delusi. Il 10 febbraio di quest'anno, infatti, la vedeva presente in America e impegnatissimo

all'ONU. Ubi maior minor cessat! Gli Esuli compresero che non ci sarebbe stato alcun discorso da parte sua (non certamente da New York) ma accettarono il fatto e si misero il cuore in pace, perché, ricorrendo alla saggezza dei vecchi latini, ad impossibilia nemo tenetur: rimasero, perciò, alquanto sconcertati e parecchio contrariati allorché vennero a conoscenza della sua frettolosa dichiarazione di circostanza, tanto "affettuosa" nella forma, quanto "inconsistente" nel contenuto. Non se la presero con Lei - e questo va detto a loro onore - perché capirono che Ella, in quella "contingenza", aveva poco "spazio" per liberamente operare e comunque era preoccupato di portare all'attenzione del mondo intero problemi ben più seri dei nostri. La frase più ricorrente, detta in tono esasperato, che in quei giorni girò tra gli Esuli Giuliano/Dalmati fu: "Ma è mai possibile che ogni volta che ricorra una data importante su fatti che riguardano la nostra memoria, ci sia contemporaneamente pure un avvenimento che oscuri in buona parte la "visibilità" della nostra tragedia, delle foibe, del nostro biblico Esodo?" E, aggiungevano, a mo' di rimprovero: "Come mai tu che ti accendi per molto meno, in questa circostanza non fai sentire la tua opinione? Potresti almeno inveire contro la malasorte che continua ad accanirsi su tutti noi!" Risposi con molta calma: "E' vero che mi adiro spesso, soprattutto di fronte a problemi che mi appaiono di difficile realizzazione, ma, una volta che, studiatoli a fondo, intravedo una via da percorrere per una loro positiva soluzione, il problema non esiste più. Vi assicuro che il Capo dello Stato non perderà l'occasione per parlare di noi e del nostro Esodo. La data sarà quella del 18 agosto 2016 in cui cade il 70° anniversario della più grande strage terroristica avvenuta esclusivamente su cittadini italiani, in gran parte, ahinoi, giovani e giovanissimi. Si tratta dello studiato attentato di Vergarolla (una spiaggia di Pola sulla quale, in data 18 agosto 1946, era in corso una gara natatoria della "Rari Nantes" e non lontano dalla quale erano depositate nove tonnellate di alto esplosivo, reso inerte da artificieri italiani ed inglesi che providero a disinnescare gli ordigni bellici che lo contenevano). Morirono 109 italiani ed un militare inglese che, poco distante, faceva il



Tullio Canevari, Sindaco del Libero Comune di Pola, pronuncia il suo discorso.



Omaggio ai morti di Vergarolla.

bagno. Perché credo che il nostro Presidente ne parlerà? Perché ho seguito tutti i suoi discorsi ed in particolare mi ha colpito la sua dichiarazione dell' 11 luglio 2015 in occasione del 20° anniversario dell' eccidio di Srebrenica. Parole di sdegno e di chiara condanna che condivido, ma, anche in seguito, per vili attentati in Europa e nel mondo, ha sempre manifestato orrore per atti di violenza che seminano morte e sofferenza. Conoscendo, quindi, i suoi sentimenti su tali tragedie, sono più che convinto che per Vergarolla interverrà con un suo pronunciamento. Tanto per tranquillizzarvi, sappiate che è mio fermo proposito indirizzare al Capo dello Stato, almeno 15 giorni prima della drammatica ricorrenza, una lettera aperta con regolare raccomandata RR. Inutile che prosegua, perché purtroppo le angherie che abbiamo subito a guerra finita e che hanno in gran parte determinato il nostro Esodo, le conoscete al pari di me." Questo è quanto intendevo farLe

sapere, Sig. Presidente. Non deluda gli Esuli Fiumani, Istriani Dalmati !!!

### A Pola quest'anno

Non ci risulta ci sia stata risposta. In compenso anche quest'anno a Pola si è svolta la cerimonia di commemorazione che vede impegnato con grande slancio il Libero Comune di Pola con il suo Presidente Tullio Canevari, la Città di Pola, i rappresentanti consolari e la Comunità degli Italiani in loco e nel resto del territorio. Deposizione di corone e la messa, discorsi e dichiarazioni per ricordare un episodio che sta ancora cercando la pace della verità. Non si conoscono né i mandanti né gli autori dell'attentato, tante le supposizioni ma poche le conferme. E' certo che quell'atto di terrorismo convinse la popolazione istriana italiana, e non solo, all'esilio. La morte di tanti bambini segnò per sempre le famiglie coinvolte ma anche chi lesse in quell'episodio una chiara minaccia che non significava neanche guerra civile o la profuganza, l'unica scelta possibile era andarsene. ■

## Estate: il ritorno di Cisticchi con uno spettacolo ed un concerto



*Simone Cisticchi, divenuto cittadino onorario, aveva promesso: "Farò un omaggio a Trieste quest'estate, terrò un concerto in piazza Unità". E così è stato: davanti ad un pubblico esultante che ha applaudito e cantato, si è commosso, ha condiviso l'entusiasmo dell'artista, ha assorbito fino all'ultima nota le canzoni proposte in un'unione senza fine tra la platea ed il palcoscenico.*

Simone, l'abbiamo constatato in alcuni anni di vicinanza con Magazzino 18, è in grado di dare corpo ad ogni fantasma, a rivoltare come un calzino sensazioni e sentimenti.

Che il teatro di Trieste abbia rinunciato alla sua presenza in loco come protagonista di nuove messinscene, penalizza la città e chi aveva creduto nel suo progetto di dare voce ad una componente per tanti anni silenziosa e dimenticata. Ma lui continua comunque a farlo, in altro modo, con il suo amore per autori come Sergio Endrigo al quale ha dedicato la serata triestina intonando *lo che amo solo te* e tutti gli altri successi dell'autore di Pola, anche lui sovente penalizzato per quella sua infinita malinconia che aveva radici profonde. In piazza Unità un doppio riscatto, per Simone che non dimentica il nostro mondo e per Endrigo che diventa l'emblema di una vicenda storica ed umana dalle mille sfaccettature che ha bisogno di cantori, li evoca e spera in un loro ritorno.

Cisticchi era in regione anche per presentare a Cividale, nella piazza del Duomo, il suo ultimo spettacolo realizzato per il Teatro di Brescia dove ha spostato la sua attività.

La città l'ha accolto con la sua aria frizzante, un pubblico accaldato e curioso che saliva dalle località marine o scendeva da quelle della pianura veneta per incontrare gli ultimi spettacoli nel cartellone del Mittelfest, giunto quest'anno alla 25.esima edizione. Momento di bilanci, comunque po-

sitivi e la capacità di incuriosire ed emozionare attraverso l'amore per la terra, il fuoco delle idee, che è stato il tema del Festival di quest'anno. Grande attesa per tutti i cinquanta appuntamenti spalmati su nove giorni. Per alcuni di questi il desiderio di toccare con mano. Un binomio in particolare che mette uno di fronte all'altro, in modo diverso e con linguaggi artistici che si distinguono, da una parte la musica dall'altra il teatro, due personaggi lontani per quanto concerne il loro tempo, ma vicini nelle dinamiche della loro opera terrena. A Domenico Scandella, detto Menocchio, personaggio del cinquecento friulano, raccontato da Carlo Ginzburg nel suo libro "Il formaggio e i vermi", opera miliare della Storia culturale e l'altro, personaggio dell'Ottocento toscano, portato in scena da un grande Simone Cisticchi.

Si tratta di due voci fuori dal coro che la storia ha esaltato e la realtà del loro tempo ha reso martiri per aver osato contestare o a far proprie le dinamiche della chiesa e della religione, con messaggi di critica sociale e politica del tempo in cui sono vissuti.

Se al Menocchio, il mugnaio di Montoreale, è stata dedicata un'opera da camera, per David Lazzaretti, carrettiere della Maremma, Cisticchi e Antonio Calenda hanno costruito uno spettacolo di teatro-canzone destinato a lasciare il segno.

Barba lunga, aspetto da garibaldino, Cisticchi ha fatto ancora una volta centro. Il racconto della vita di Lazzaretti, come avevamo già avuto modo di apprezzare in Magazzino 18, è stato scomposto, analizzato in tutte le sue minuscole tessere e ricomposto nella logica poetica di Cisticchi che riesce a trasformare una vicenda territoriale emblematica ma circoscritta ad un territorio specifico, in messaggio universale che tutti tocca e tutti coinvolge.

Uno sforzo che si è sciolto non solo nella parola ma anche nei gesti. Durante tutto lo spettacolo, il monologo a più voci di Cisticchi ha interagito con la pesantezza del carretto che Lazzaretti trasforma in strumento di lavoro, casa, chiesa, Vaticano con trono del Papa, villaggio e mondo: duecento chili, solo le ruote, da spingere, posizionare, sistemare senza mai trascurare il racconto. Col carro si muove la vicenda emblematica di una Maremma del 1871, con l'unità d'Italia che è solo sulla carta. David ha delle visioni, vede San Giuseppe e la Madonna, che lo implorano di chiedere udienza al Papa. Può farlo un povero carrettiere? Con quali strumenti?

Le febbri che seguono le visioni lo convincono del messaggio che deve portare, come la passione dell'idea che fa cambiare le cose se c'è la forza e la determinazione anche solo di una singola persona. Come dire che non serve la massa per mutare le situazioni, anche un solo individuo basta, se riesce a metterci caparbietà, convinzione, passione, amore ma anche disponibilità ad immolarsi perché l'idea si realizzi. Lazzaretti salirà sul monte Amiata per costruire il suo eremo e far arrivare i fedeli, i seguaci che non lo abbandoneranno fino a quando a chiudere la vicenda ci penserà un cecchino infiltrato tra i carabinieri saliti al monte per un controllo. Una pallottola che deciderà le sorti del "Cristo dell'Amiata", questo visionario di fine ottocento, capace di unire fede e comunità, religione e giustizia sociale. In cima alla montagna, davanti a una folla adorante di quattromila persone, l'uomo si proclamerà reincarnazione di Gesù Cristo da qui il titolo dello spettacolo "Il secondo figlio di



Dio". È il luglio del 1878. L'inizio di una rivoluzione possibile, che avrebbe potuto cambiare il corso della Storia. Un melodramma civile sulla spiritualità che unisce canzoni e monologhi, come nello stile ormai consolidato dell'artista, che si avvale degli arrangiamenti di Valter Sivilotti, anche co-autore delle musiche, accompagnato in scena da un coro polifonico di 20 persone. Con lui sul palco anche 4 musicisti per uno spettacolo corale che Cisticchi e il regista Antonio Calenda hanno definito un vero e proprio musical civile.

Lo spettacolo procede con un ritmo incalzante, Cisticchi narra e canta e grida e si dispera, sottolinea i concetti di giustizia e libertà che vogliono librarsi, uscire dal fango per trovare spazio tra gli uomini, il pubblico applaude, vorrebbe farlo più spesso ma non si può interrompere lo spettacolo che deve andare avanti, senza sosta, senza pausa per due ore intense, in cui non c'è spazio per riflettere ma solo per assorbire il fluido che si espande ed arriva a tutti, li avvolge con le note delle canzoni, il racconto cadenzato, denso. Alla fine la catarsi con un applauso infinito, la gente in piedi, come per Magazzino 18, Cisticchi va accolto così, il pubblico lo sente in questo modo, premia la sua incredibile bravura, un virtuoso che ha fatto un'altra volta centro. Abbracci con Calenda e tutti gli altri protagonisti dietro le quinte, che hanno contribuito a realizzare questo grande spettacolo. L'attesa del Messia è ancor sempre una promessa. Dal Menocchio del '500 al Lazzaretti dell'800 a qualcuno che arriverà a portare il verbo, la speranza continua anche oggi... e Dio solo sa se ce ne sia bisogno. ■

## Consegna del sigillo trecentesco al presidente Paolo Sardos Albertini

“Questa occasione completa un percorso fatto insieme con la Lega Nazionale, che ha visto realizzare e promuovere iniziative comuni e una fattiva collaborazione nel gestire e valorizzare il museo della Foiba di Basovizza, sempre più meta di persone, giovani e studenti che visitano Trieste, città che raccoglie e condensa i dolori e le tragedie dell'Europa nel corso del XX Secolo”.

Con queste parole, nel corso di una semplice e breve cerimonia, il sindaco di Trieste, nel mese di febbraio ha consegnato alla Lega Nazionale, nelle mani del presidente Paolo Sardos Albertini, il sigillo trecentesco della città, segno di stima e apprezzamento per quanto fatto per Trieste in 125 anni di intensa attività.

All'incontro erano presenti i vertici della Lega Nazionale, i responsabili delle diverse Associazioni e realtà che rappresentano il mondo dell'esodo istriano fiumano e dalmata e dell'arma con l'ANA e la Federazione Grigioverde. “Sentimenti di gratitudine e forte emozione per la particolare valenza di questo sigillo” sono stati espressi dal presidente Paolo Sardos Albertini, che ha sottolineato anche “il rapporto unico della Lega Nazionale con il Comune di Trieste, maturato in 125 anni di storia e profonda e intensa attività”. Sardos Albertini ha ricordato ancora l'importanza di “affermare l'identità come valore di una comunità”, sottolineando come “il Municipio per noi è un

riferimento, significa in primo luogo essere triestini” ed anche per questa ragione il sigillo odierno diventa “un atto che ci riempie di soddisfazione, orgoglio e partecipazione”. Oltre che alla Lega Nazionale, il sindaco ha voluto infine esprimere un ringraziamento particolare per il presidente Paolo Sardos Albertini, che “ho sempre sentito vicino in questi anni”, anche in momenti difficili, quando, approfittando del malessere sociale, alcuni puntavano ad intaccare valori di fondo e bisognava avere nessuna indulgenza.

La Lega Nazionale è stata fondata nel 1891 e da allora ha sempre operato per il sostegno e la diffusione della cultura e della lingua italiana nelle terre contese del nord est d'Italia. E' un'associazione avente personalità giuridica, medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, che ha come scopo statutario quello “di perpetuare e promuovere ovunque la conoscenza, lo studio, l'amore e la difesa della lingua e della civiltà italiana nella Venezia Giulia. A tal fine l'Associazione svolge, indipendente da qualsiasi partito od organizzazione di parte, attività soprattutto culturali, educative, assistenziali, ricreative”.

Il centro di documentazione della della Foiba di Basovizza è stato visitato nel corso del 2015 da oltre 100 mila persone, 60 mila dei quali giovani e studenti. ■

ELDA SORCI

Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste

## San Vito, a Trieste il desiderio di ritrovarci

E' ormai tradizione che la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, commemori nel mese di giugno S. Vito e Modesto, Patroni della nostra sempre amata Fiume con una santa messa celebrata dal prof. Monsignor Zovatto, nella chiesa dedicata alla B.V. del Rosario e Cappella Civica.

Il sacro rito è stato accompagnato all'organo dal bravo maestro Macri junior: insieme abbiamo pregato S. Vito perché protegga sempre quel microcosmo di fiumani, istriani e dalmati della diaspora, sparso in tutto il mondo. A conclusione della S. Messa, Alma Petrigna ha letto la preghiera “Il Santissimo Crocifisso” dell'ultimo Vescovo di Fiume italiana, sua eccellenza Ugo Camozzo.

Alle ore 13, il consueto pranzo conviviale “Da Scarpon”.

I Fiumani hanno aderito sia alla messa che al pranzo, onorando così il santo patrono S. Vito e la bandiera di Fiume,

sempre presente. Nell'occasione è stata festeggiata la fiumana più longeva: Silvia Bellini Caradonna, grande patriota, sempre così vicina al nostro sodalizio, alla quale va tutta la mia gratitudine, il mio affetto e quello dei Fiumani. ■



## Medaglie alle famiglie degli infoibati Si potranno richiedere per altri 20 anni



Nel Giorno del Ricordo sarà di nuovo concessa la medaglia alle famiglie degli infoibati. Lo rende noto la Società di Studi Fiumani in una nota nella quale esprime la speranza di averne ulteriori notizie in settembre dagli organi governativi competenti.

La richiesta riguarda appunto la Ripresa della concessione

della medaglia ai congiunti degli infoibati in base alla Legge 92/2004 “Il Giorno del Ricordo” in base all'emendamento dell'on. Malpezzi (PD) grazie al quale **“potrà essere nuovamente concessa una medaglia commemorativa ai parenti delle persone soppresse e infoibate in Istria, a Fiume, in Dalmazia, tra l'8 settembre 1943 e il 10 febbraio 1947”**.

Una decisione “sollecitata e particolarmente attesa dalle associazioni degli esuli” – scrive Marino Micich da Roma - che riapre, per ben 20 anni, la possibilità per i parenti delle vittime di fare domanda per ottenere il riconoscimento legato al Giorno del Ricordo, solennità civile nazionale italiana celebrata il 10 febbraio di ogni anno, istituita con la legge 30 marzo 2004, n. 92 per conservare e rinnovare “la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del Confine Orientale”...In virtù del provvedimento approvato dal Parlamento “i congiunti delle vittime potranno per altri 20 anni richiedere questo importante riconoscimento”. ■

## San Vito a Novara

San Vito a Novara con tanta partecipazione e l'omaggio alla ricorrenza dei santi patroni di Fiume. Il tutto documentato da queste foto.



Notizie Lietae

## Benvenuto Manuele

Claudia Matcovich, consigliere del Libero Comune, ci invia questa bellissima foto di generazioni a confronto scattata il primo giugno, data di nascita di Manuele, secondogenito di sua figlia Cecilia, già madre di Gabriele.

Grande la felicità anche per la fiumana Maria Grazia Bachich, madre di Caludia, diventata ancora una volta bisnonna. A tutta la famiglia gli auguri della Redazione e del Libero Comune.



## Due giornalisti a Fiume si parla di libri, si ragiona di identità

*La Comunità degli Italiani di Fiume e il Dipartimento di Italianistica della nostra città hanno ospitato, tra i tanti altri nomi nella trascorsa stagione d'attività, anche i giornalisti Rosanna Turcinovich Giuricin con il suo romanzo "Maddalena ha gli occhi viola", (Edizioni Comunicarte), e Dario Fertilio con "L'anima del Führer" (Edizioni Marsilio). Presenti, nelle due occasioni, alternativamente gli esponenti del nostro Libero Comune tra cui Guido Brazzoduro e Fulvio Mohoratz, il Console Paolo Palminteri, la Presidente della CI Orietta Marot, docenti e tanti soci del sodalizio fiumano oltre, naturalmente agli studenti che sono intervenuti con domande e considerazioni.*

*Silva Bon e Carla Konta con l'autrice di Maddalena ha gli occhi viola.*



### Maddalena ha gli occhi viola

Il romanzo della Turcinovich rappresenta un parallelo tra la storia degli ebrei, popolo errante nel mondo durante l'intera sua esistenza, disperso e flagellato dall'olocausto, e gli istriani esuli per ogni dove, a loro volta maltrattati, torturati e cacciati per un cattivo scherzo della storia più recente? Facciamo un passo indietro per comprenderlo. Maddalena, o per meglio dire Miriam, persona reale tutt'oggi vivente, nasce da una famiglia ebrea cecoslovacca, che nel periodo fascista approda a Trieste in cerca di fortuna. Il padre, cantore della Sinagoga, e la madre gestiscono una pensione con cucina kosher in centro città e poi un altro albergo anche a Grado durante la stagione estiva. Per le genti di terra il mare ha sempre suscitato un'attrazione forte ed emozioni particolari, l'immensa distesa d'acqua azzurra, a

tratti tumultuosa e scura, non può trovare paragone con le valli verdi, i campi coltivati e la terra rivoltata marrone o rossiccia. Miriam cresce a Trieste in un clima familiare tranquillo. Non ha minimamente la consapevolezza dei disastri che si stanno compiendo pochi passi più in là, in quella piazza Unità d'Italia dove Mussolini sta annunciando le leggi razziali ad una città che deve parte delle sue immense fortune al lavoro e alla finanza di una comunità cittadina, che ha un'importante componente di estrazione ebrea. Nella città giuliana assicurazioni, commercio e traffici nell'Ottocento hanno visto la luce anche grazie a famiglie ebree, capaci di spingersi su percorsi nuovi, rivelatisi poi vincenti. Dopo quella giornata infausta tante vite verranno travolte, deportazioni, camere a gas, famiglie intere scomparse, cancellate storie e patrimoni di milioni di persone. E Trieste paga un alto prezzo,

proprio la città che accoglierà subito dopo una cospicua parte di un altro popolo in fuga dalla barbarie e dai genocidi, che scappa dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia.

"Il mio è un impegno civile e culturale: parlare di ciò che in Europa ha condannato intere comunità all'inesistenza - dice Rosanna Turcinovich Giuricin, da sempre impegnata sul fronte della comprensione della nostra storia ad un pubblico più ampio dei soli esuli e rimasti, se così vogliamo chiamare coloro che, indicati con due appellativi distinti, appartengono però ad un unico popolo -. Per l'Europa il Novecento è stato il secolo dei conflitti militari ma anche ideologici e delle migrazioni; quello in corso non può che essere il secolo della riconciliazione. Questa almeno è la speranza di chi, come la Miriam del romanzo, ha gli occhi poeticamente viola: il colore del ricordo, che, per avere valore, deve aiutare a leggere gli eventi del presente con la necessaria lucidità".

Miriam vive oggi a Toronto, è un'anziana signora, unica superstite di una numerosa famiglia che, scappata in Canada, dopo tante peripezie, si è rifatta una vita, una famiglia con marito e figli, ed ha avuto la forza di tornare in Europa e a Trieste a rivedere i luoghi che la videro bambina felice. Perché proprio Miriam?

"Ho voluto raccontare la storia di Miriam perché mi dava l'occasione di una testimonianza corale, ispirata anche

dalle tante interviste da me realizzate con i giuliano-dalmati nel mondo. Ed infine mi permetteva di parlare della mia vicenda, di appartenente ad una minoranza che sento mia, in modo solitario e spesso non compreso - afferma l'autrice -. Ognuno di noi, ovunque si trovi, rappresenta anche una piccola parte di una realtà più grande che è la nostra comunità. Ecco perché quando parliamo del popolo giuliano-dalmata dobbiamo avere una visione più ampia, che superi i confini dei luoghi di provenienza, della regione, dello Stato, perché ovunque ci porti la nostra vicenda personale, rimaniamo comunque parte integrante di questo insieme. Ecco perché la ricomposizione su nuove basi, moderne, dinamiche, ragionate, oggi ha un senso nel momento in cui raggiungiamo tale consapevolezza. Il libro riflette sul fatto che la lingua è la nostra casa, intendendo per lingua, usi, costumi e tutte le altre sfumature di una cultura che ci rende ciò che siamo".

Il libro nella sua parte centrale rappresenta, forse nelle sue tinte migliori, attraverso il personaggio del postino censore, una metafora schietta di un'umanità paurosa, vittima del destino, incapace di ribellarsi al potente di turno, quasi impossibilitata a vivere, piegata com'è dal terrore di finire schiacciata nell'ingranaggio della vita. "Ho immaginato questo personaggio per simboleggiare un blocco che ha caratterizzato un'intera comunità la quale, per i torti subiti, ha convissuto con il seme della paura che peraltro è sempre presente nonostante il tramontare degli anni.

Spesso non ha avuto il coraggio di reagire, diventando strumento passivo nelle mani della politica, che se ne è ampiamente servita. Molte volte è stato più facile dimenticare quanto era successo, non parlarne con i figli, quasi cancellare un'identità per il troppo amore nel confronto di quelle radici, che erano state motivo di grandi sofferenze, con la paura che tutto si potesse ripetere. E' stato quindi più conveniente rifugiarsi nella fuga, come il personaggio del libro, attraverso quel subdolo strumento che è il silenzio, anche all'interno delle mura domestiche".

### L'anima del Führer

Le ragioni della chiesa cattolica e quelle del nazional-socialismo si in-



contrarono a Roma, durante gli anni Trenta e Quaranta, nella persona di un vescovo austriaco: Alois Hudal, nato a Graz. Fu lui, con la collaborazione del Vaticano, a organizzare le fughe in Sud America di numerosi gerarchi nazisti, compresi i più efferati criminali di guerra, ma anche di semplici combattenti tedeschi ricercati dagli Alleati. E' lui il personaggio principale del nuovo libro di Dario Fertilio, intitolato "L'anima del Führer" (Marsilio editore) che è stato presentato a Trieste, al Circolo della Stampa, il 16 maggio. La scelta del luogo non è stata casuale, essendo Fertilio un noto giornalista del Corriere della Sera e quindi collega di Pierluigi Sabatti, firma storica del Piccolo, che ha introdotto l'autore nella veste di Presidente del Circolo stesso.

"L'esistenza del vescovo mi era ignota ma quando mi è stato segnalato ho capito che era una figura da esplorare" - ha affermato Fertilio in una recente intervista, confermando il suo amore per le storie complesse e per certi versi controverse ma di grande fascino. "Ho scoperto persino i suoi scritti - spiega -, vergati in tedesco gotico difficile da tradurre, creduti introvabili in quanto erano stati messi all'indice dallo stesso Hitler in Germania, proprio perché Hudal, credendo di poter cristianizzare il nazismo, aveva creato un problema ai nazisti. Egli detestava tutta l'ala pagana del nazismo e quindi di fatto con questa sua utopia creava tanta perplessità. Me lo sono studiato e poi ho cercato di renderlo in maniera realistica".

Attorno a questo singolare personaggio, anche a causa della sua delicata posizione, la storiografia ufficiale ha steso finora un velo d'ombra: ma le ragioni del suo agire emergono dagli scritti. La sua storia si intreccia a un certo punto con quella della città prussiana di Königsberg, appena conquistata dai sovietici, quando un soldato russo d'origine tedesca viene incaricato di indagare a Roma sull'operato del vescovo. Per farlo deve fingersi un nazista in fuga, bisognoso d'aiuto. L'incontro avviene, e produce un effetto: in Hudal insinua il dubbio che la pietà cristiana alla fine non possa ignorare le ragioni della giustizia; nella spia sovietica che torti e ragioni dei vincitori e dei vinti siano, alla prova dei fatti, labili e mendaci.

Ecco perché per la chiesa è stato un elemento di grande imbarazzo. Pio XI, che morirà nel 1939, l'aveva sostenuto fino a quando non cominciò il rapporto con i nazisti e per Pio XII diventerà troppo ingombrante. Però lo usarono quando si trattò di fermare la deportazione degli ebrei da Roma. Altra figura difficile da definire è quella del nipote di Papa Pacelli che terrà i contatti tra Hudal ed il Papa. Salva non soltanto i gerarchi nazisti ma anche un militare neozelandese.

"Hudal considerava la misericordia cristiana, prioritaria, al di là delle ideologie, quindi ha una sua modernità" afferma Fertilio in questo suo percorso dentro storie complesse. "Quando ho scritto di Che Guevara, per esempio, sono andato a cercare i suoi aspetti nascosti non quelli ufficiali. E quando ho scritto dei fratelli Cervi, arrestati e uccisi dai fascisti, ho cercato di capire le ragioni per cui sono stati traditi dai loro compagni comunisti. Il che significa mettere il dito sui miti, non perché io sia contro i miti ma perché ci sono quelli con un fondamento e quelli artificiali che vanno giustamente demistificati". ■

*Il console Paolo Palminteri con i protagonisti dell'incontro.*



## A scuola di cinema: il film strumento di dialogo

*La collaborazione tra l'ANVGD di Verona e Fiume ha lasciato il segno. La manifestazione «Scuola al cinema» e «Critico in erba», si è svolta ad aprile ma i commenti ed i contributi inviati al nostro giornale, continuano. Li pubblichiamo di seguito per l'importanza che rivestono per partecipanti ed organizzatori.*

**PROGETTO "SCUOLA AL CINEMA" REALIZZATO DALLA SMSI FIUME E DALL'ANVGD DI VERONA con il contributo dell'Università Popolare di Trieste**

### Mercoledì 13 aprile

Proiezione del film "Se Dio vuole", di Edoardo Gale, rivolto alle terze e seconde classi della SMSI Fiume presso la sede della Comunità degli italiani di Fiume, nell'ambito del progetto "La scuola al cinema". Il film è stato presentato dalla Prof.ssa di lingua italiana Emili Marion-Merle ed alla proiezione è seguito un dibattito in merito. Agli alunni è stato affidato il compito di esprimere un giudizio scritto sotto forma di compito per casa. Alla proiezione hanno presenziato anche gli studenti del Dipartimento di italianistica dell'Università di Fiume, su sollecitazione della Prof.ssa Gianna Mazzieri-Sanković.



### Giovedì 21 aprile

Primo appuntamento cinematografico all'Artkino di Fiume per la proiezione del film "Bianca come il latte rossa come il sangue" di Giacomo Campiotti. Si tratta del secondo film, rivolto agli alunni delle prime e seconde classi della SMSI Fiume, nell'ambito del progetto "La scuola al cinema". Il film è stato presentato dall'ideatrice del progetto, la Dott.ssa Maria Luisa Budicin dell'ANVGD di Verona. Nei giorni seguenti, nell'ambito delle ore di lingua italiana le Prof.sse hanno aperto un dibattito invitando gli alunni a leggere il romanzo dal quale è tratto il film. Presenti anche i giornalisti di "La Voce del popolo" e la redazione italiana di "Radio Fiume" per la presentazione ufficiale del progetto. Segnaliamo la partecipazione degli alunni del Primo Ginnasio Croato di Fiume (accompagnati dalla Prof.ssa Melita Sciuca) che studiano la lingua italiana nel loro programma didattico.

### Venerdì 29 aprile

Secondo appuntamento cinematografico all'Artkino di Fiume per la proiezione del film "Il giovane favoloso" di Mario Martone sulla vita e opera di Giacomo Leopardi. Si tratta del terzo film, rivolto agli alunni delle seconde e

terze classi della SMSI Fiume, nell'ambito del progetto "La scuola al cinema" patrocinato dall'ANVGD di Verona e dall'UPT. Il film è stato presentato dall'attivo di lingua e letteratura italiana, ovvero dalle Prof.sse Rina Brumini, Gianna Mazzieri Sanković ed Emili Marion-Merle. Segnaliamo la partecipazione degli alunni del Primo Ginnasio Croato di Fiume (accompagnati dalla Prof.ssa Melita Sciuca) che studiano la lingua italiana nel loro programma didattico.

### Giovedì 5 maggio

Proiezione del film "Noi 4", di Francesco Bruni, rivolta alle prime e seconde classi presso la sede della CNI di Fiume, nell'ambito del progetto "La scuola al cinema". Il film ha visto la partecipazione degli alunni dell'Istituto "Blaise Pascal" di Pomezia che soggiornano a Fiume nell'ambito dello scambio culturale con il nostro Liceo. La psicologa della SMSI Fiume, Prof.ssa Tijana Debelić ha presentato il film soffermandosi sulla problematica dei rapporti famigliari e di amicizia inseriti nel contesto sociale italiano contemporaneo. Alla proiezione hanno presenziato anche gli studenti del Dipartimento di italianistica dell'Università di Fiume, su sollecitazione della Prof.ssa Gianna Mazzieri-Sanković. ■

## Riflessioni ai margini di un "Giovane favoloso"

Il film *Il giovane favoloso* è incentrato sulla vita di Leopardi, uno dei maggiori scrittori italiani di ogni epoca. È lungo, lento e molto dettagliato, ma per niente noioso...

DHARMA DANA IIIA

Il film della vita di Giacomo Leopardi è riuscito ad accendere la mia curiosità e il mio interesse riguardante il personaggio principale. Leopardi l'ho percepito attraverso il film come una persona molto malinconica e piuttosto pessimista. Pur avendo un'educazione eccellente non si sentiva in armonia con la vita.

JELENA IIIA

Dal film "Il giovane favoloso" emerge un Giacomo Leopardi che non riesce a fare i conti con la vita. Leopardi aveva forse un pensiero troppo avanti rispetto alla sua epoca, un pensiero incompreso, attuale e che tale rimarrà sempre. Leopardi infatti, si concentra molto sul rapporto dell'uomo con la società, con se stesso e con i propri sogni. Dal film si nota subito il forte desiderio di gloria e di amore che Leopardi ardentemente desiderava. Nel corso del suo viaggio per le città italiane, vediamo un Leopardi dapprima celebrato, poi criticato, deriso ed infine emarginato. Il film ribadisce costantemente l'attualità del grande poeta, il quale incita i giovani o coloro che si sentono tali a uscire e liberarsi da una gabbia immaginaria creata dalla società. Per tale motivo ho potuto immedesimarmi e comprendere la malinconia di Leopardi, che ritengo rispecchi un po' un periodo di vita di tutti noi, l'adolescenza. Naturalmente è costantemente sottolineata la malinconia del poeta nel corso del film. Vediamo un Leopardi pessimista ed è in tale modo che egli si commisura con il mondo, non tanto perché le sue esperienze l'hanno portato a essere triste bensì perché le viveva tristemente.

NARA IIIA



Mi è piaciuto il modo in cui esprime i propri sentimenti tramite i versi che, come sostiene Leopardi stesso, "servono" per esprimere le emozioni. È stata rappresentata bene anche la sua vita, soprattutto la malattia, i rapporti con la famiglia e con gli amici. È descritto bene lo spostamento dal piccolo borgo natio alla grande città. Non posso però condividere la sua depressione e il suo modo triste di guardare la vita.

VERONICA IIIA

Il film mi ha commosso tanto. È pervaso da un tono assai malinconico e riflessivo, con una perfetta combinazione di riflessioni sulla vita, morte, il passaggio del tempo, la tristezza come compagna costante. Il paesaggio, la natura, i dettagli, le poesie... è stato bellissimo, sublime. Vengono illustrati bene pure la fragilità della nostra esistenza e i nostri giudizi verso il diverso. Da questo film vediamo un Leopardi esiliato; non dalla propria patria, ma da qualcosa di peggio: è un esilio che si protrae nel tempo. Lui

va alla ricerca di una "casa", di un posto di appartenenza però tristemente non lo trova mai.

ALANA IIIA

Secondo me, Leopardi era un intellettuale non apprezzato sufficientemente al suo tempo. Tramite il film ho ricevuto un'impressione macabra sulla sua vita, questa sembrava malinconica e tremenda. Già dall'infanzia aveva gravi problemi di salute, causati dall'eccesso di studio. Lui, nonostante tutto, continuò a studiare, scrivere e cercò di realizzare i suoi sogni. L'importanza dello studio mi ha veramente stupita, siccome oggi non si studia più quanto lo si faceva un tempo. Allora il sapere era il valore più apprezzato, un metro in base al quale le persone venivano "giudicate".

PETRA IIIA

Con le sue poesie Leopardi è riuscito ad essere considerato una delle più importanti figure della letteratura mondiale paragonabile anche con Dante.

KATJA IIIA



# Lucio Toth racconta Zara e la sua storia perché "non c'è futuro senza passato"

Mentre le parole scorrono, sulle pagine della "Storia di Zara - dalle origini ai giorni nostri", edizioni Biblioteca dell'Immagine, ci arriva anche la voce di Lucio Toth, autore del volume, così come l'abbiamo sentita tante volte ai Raduni dei Dalmati durante le sue memorabili Lectio magistralis ma anche alla presentazione del suo libro a Grado nel programma di eventi curati dal giornalista ed editore Paolo Scandaletti. Le riflessioni sulla storia si svelano insieme agli aneddoti su una terra composita, da sempre alla ricerca di una stabile diversità che venisse riconosciuta e rispettata. "Una storia che i giovani devono fare propria", aveva tuonato diverse volte, rivolgendosi idealmente ai ragazzi di ogni etnia, cittadini di una terra piena di messaggi che ora, anche attraverso questo libro, si concretizzano nei nomi, fatti, incontri e scontri, sogni e tragedie che tutti devono conoscere, perché ben sappiamo, come spesso viene ripetuto, che non c'è futuro senza passato. Lucio Toth ha presentato il suo libro sulla storia di Zara, il 21 luglio, all'Hotel Villa Brent di Grado, ospite della manifestazione estiva "Libri e autori a Grado" a cura di Paolo Scandaletti che porta ogni anno in Laguna nomi di spicco del panorama letterario nazionale e della cultura in genere. Questa edizione assume un significato particolare: nel momento in cui l'Europa vacilla alla ricerca di una propria identità, queste terre ricche di storia complessa, potrebbero assumere un ruolo di laboratorio, di passato e presente, ispirandosi ai grandi nomi che già nell'Ottocento, avevano compreso la portata di una "dalmatica autonomia", inghiottiti poi dai nazionalismi del Novecento. Leggere serve a capire ma anche a... sognare.

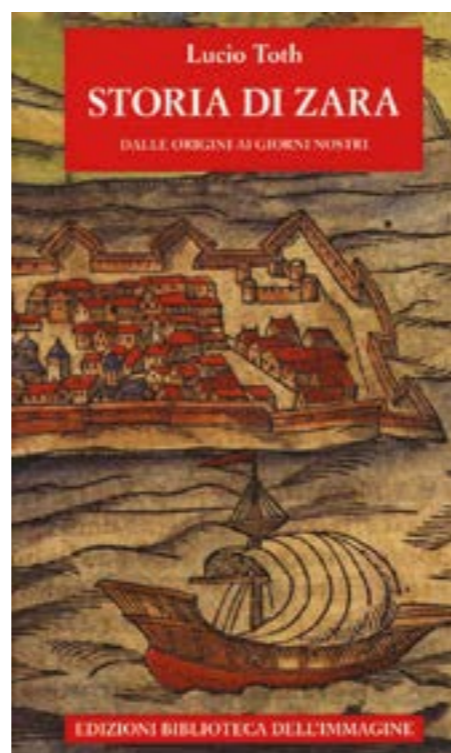
**Che cosa è stato nella sua vicenda di uomo adriatico, lo studio dei percorsi che hanno segnato l'evoluzione della sua terra?**

"Una ricerca e una conferma d'iden-

tità, tanto più difficile perché sempre contestata. A volte messa in dubbio anche in noi stessi. Ma è proprio da questo studio che mi deriva la certezza di cosa significhi essere "dalmata" e "italiano"; due realtà che non si contrappongono, proprio perché esiste una dimensione precisa dell'italianità dalmata. Una dimensione che non esclude le altre. A ciascuno il suo".

**Volendo salvare singoli episodi del passato che possono servire a spiegare ciò che oggi sta succedendo in Europa, a quale periodo ci si potrebbe riferire?**

"Ci sono almeno tre situazioni comparabili. La prima sono le grandi migrazioni di popoli alle frontiere degli imperi romano e bizantino; una pressione che durò secoli. La vecchia storiografia nazionalista parlava solo di "invasioni barbariche". Oggi l'evoluzione del pensiero storico distingue fra invasioni vere e proprie, contrassegnate da violenza e devastazioni, e trasmigrazioni di popolazioni spinte da guerre o dal bisogno verso le prospere e civili province dell'impero romano e bizantino, ma colpite da crisi demografiche. Migrazioni a volte favorite dagli imperatori stessi per ripopolare e difendere le terre di confine minacciate da "barbari" peggiori. Invasioni devastatrici furono certo nei Balcani e in Italia quelle Unne del V secolo e Avare all'inizio del VII. Fra le seconde possono essere comprese le migrazioni di popoli slavi dell'Ilirico e in tutta la penisola balcanica. Un secondo parallelo, che confluisce in parte con il primo, sono i flussi massicci di profughi da paesi investiti da guerre o calamità naturali verso i più avanzati paesi europei, visti come un sogno da raggiungere. Così avvenne nei secoli fra il XIV e il XVIII secolo alle frontiere della Dalmazia veneta e dell'Italia meridionale. Erano greci, albanesi, serbi, croati e montenegrini che fuggivano dalle repressioni sanguinose dell'impero ottomano".



**La bellezza della Dalmazia si lega al ruolo di uomini importanti, ma anche crudeli, - basterebbe nominare Diocleziano - o geniali, vedi Boscovich o Orsini, che hanno segnato profondi cambiamenti nel mondo allora conosciuto. Come vanno visti oggi?**

"Diocleziano appartiene ad un'epoca lontana, pre-cristiana. Tutti gli imperatori romani erano crudeli, sia in guerra che nella persecuzione di cristiani ed ebrei. Mettevano in pratica, con rigorosa lealtà e senza pietà, il motto virgiliano: *Parcere subiectis et debellare superbos*. E tra questi ci mettevano anche gli ostinati martiri cristiani. Meno difficile è comprendere personaggi più vicini. Il genio non ha frontiere né etnie. Tuttavia ogni terra produce i suoi frutti. Nella genialità dalmata sono riconoscibili creatività, originalità e volontà di innovazione fuori degli schemi definiti. Sia Orsini che i Laurana nell'arte, come Boscovich nella scienza, si inventano cose singolari cui nessun altro aveva

pensato prima".

**Come considera l'interpretazione della storia ad uso della politica del momento, come spesso è avvenuto in queste terre?**

"Ma la similitudine più minacciosa è quella con un secolo fa, alla vigilia della Grande Guerra: egoismi e contrapposizioni nazionali, ricerca di sfere di egemonia economica e politica di grandi e medie potenze, rimessa in discussione di alleanze militari e aggregazioni super-nazionali nelle quali le classi medie e popolari non si riconoscono più".

**Zara riassume in sé la storia dalmata o è un esempio unico?**

"L'uno e l'altro. Nell'evoluzione giuridica medievale il Comune zaratino è del tutto simile agli altri comuni dalmati. Un unicum si potrebbe trovare nel costume, nelle scelte politiche: tra un'accettazione attiva della realtà e una congenita inquietezza. Il carattere dalmata è sempre indomito, quello specifico zaratino è più possibilista. Anziché "mi spezzo ma non mi piego" si preferì talvolta piegarsi per non essere spazzati via. Forse questo ha fatto sì che dalla fine dell'Ottocento Zara sia la sola città dalmata a rimanere "italiana" e "veneziana" in senso pieno".

**Una storia esplorata anche per i suoi romanzi, sia la Casa di Calle San Zorzi sia per la vicenda di Spiridione Lascarich, da una parte Zara, dall'altra Curzola e soprattutto Venezia. Che cosa significava essere degli Oltramarini?**

"Oltramarini, era un termine tecnico-militare per designare con veneziana chiarezza le sue milizie regolari denominate "nazionali", formate da sudditi del Dominio da Mar (slavi, albanesi, greci). Gli altri reggimenti "nazionali" erano quelli "Veneti", cioè di sudditi di San Marco dei Domini di Terra. Reggimenti "Italiani" erano invece quelli arruolati in regioni d'Italia al di fuori dello Stato veneto. "Oltramontani" infine quelli formati da stranieri (tedeschi, svizzeri, scozzesi, ecc.). Nel linguaggio comune i militari reclutati in Dalmazia erano chiamati "Schiavoni", soldati considerati fedeli e valorosi, anche se i loro ufficiali potevano essere italiani di qualsiasi territorio della Repubblica, Dalmazia compresa. Il termine schiavone era di uso popolare in tutta Italia per indicare gli slavi della costa orientale adriatica, senza distinzione



Lucio Toth a Grado con i giornalisti Turcinovich e Scandaletti.

tra chi parlasse italiano, croato, serbo o albanese. Una semplificazione per estensione che non conteneva alcun sottinteso negativo. Si veda la Riva degli Schiavoni a Venezia o San Girolamo degli Schiavoni a Roma, o le centinaia di migliaia di cognomi diffusi ovunque: Schiavone, Schiavoni, Lo Schiavo, Schiavi, Schiavolini, ecc. Anche alcuni artisti dalmati venivano soprannominati Schiavone, come lo zaratino Andrea Meldolla, Giorgio Ciulinovich, Federico Bencovich. Non risulta invece che venissero così chiamati letterati o scienziati, evidentemente meno noti a livello popolare e praticanti ambienti più raffinati, come le accademie romane o milanesi. Nei miei romanzi - è vero - si nota nei personaggi dalmati un'ombra di sofferta diversità, spesso soltanto soggettiva, come un senso di risentita insicurezza nel come ci vedono gli altri italiani".

**Si può assegnare una dimensione nazionale a personaggi esistiti in un tempo in cui l'idea di nazione era lungi dal manifestarsi? Che conseguenze può avere?**

"Impossessarsi di personaggi del passato per dedurne glorie nazionali, più o meno "usurpate", è un'operazione culturale disonesta, a volte ridicola. I personaggi in questione ne avrebbero sorriso per primi, fra la sorpresa e lo sconcerto per l'incomprensibilità del problema. Ogni personalità appartiene alla sua epoca e alla cultura di cui si è sentito parte. Il resto sono fole, trasposizioni retroattive di sciovinismi ottusi con un sotteso sfondo razziale".

**Cosa possono indicarci oggi, personaggi come Tommaseo o Baiamonti?**

"Tommaseo aveva una percezione prospettica del futuro politico di una preveggenza impressionante. Aveva denunciato tutti i pericoli che le ideologie dell'Ottocento avrebbero prodotto:

nazionalismi, razzismi, discriminazioni. Giudizi tanto più lucidi perché venivano da un uomo che credeva negli ideali di libertà, di indipendenza nazionale, di emancipazione sociale. Ne sono prova la difesa appassionata delle comunità israelitiche, discriminate in quasi tutti i paesi europei; la previsione dell'oppressione totalitaria cui avrebbe condotto l'ideologia comunista; l'attualissima preoccupazione per gli equilibri europei e internazionali, raccomandando la cooperazione fra le nazioni,

il contenimento dell'egemonia tedesca sul continente, il timore della naturale tendenza dell'espansionismo russo; confidando nel modello democratico, per quanto imperfetto, degli Stati Uniti d'America, in accordo con Tocqueville e altri pensatori europei del suo tempo. Infine il giudizio severo sul centralismo burocratico dello stato sabauda, di cui rifiutò il laticlavio. Baiamonti era meno teorico, ma un politico dinamico e manovriero, chiamato a battersi in prima linea per decenni. Fu denigrato ingiustamente da nemici interni ed esterni. Uomo d'azione dotato di concretezza, votato alla modernizzazione della sua Spalato, aveva una visione matura dei rapporti di convivenza fra italiani e slavi, di lealtà e rispetto reciproci".

**Il Novecento è difficile da raccontare, ci sono ancora nervi scoperti, quale l'approccio migliore?**

"Il Novecento è stato un secolo violento, anche truce nelle sue espressioni più crude: le due guerre mondiali, le rivoluzioni e le guerre civili, i genocidi, le deportazioni, gli esodi forzati, la Shoah. Il XXI secolo si sta presentando anche peggio. C'era chi credeva fermamente che la grandezza delle nazioni e il trionfo delle ideologie giustificasse qualsiasi orrore. Erano anche valori politici di tutto rispetto (amor di patria, sete di giustizia sociale e di uguaglianza). Ma dalla nobiltà degli ideali discendevano crimini che si autogiustificavano, con la complicità di grandi intellettuali incuranti di ogni sofferenza inflitta a milioni di esseri umani. Certi valori civili andrebbero anche recuperati, per dare un senso alla vita, che sembra non averne più nessuno. Ma vanno spogliati da odi, rancori o pretese di superiorità. Oggi si passa dal relativismo più corrosivo e nichilista a ritorni di fiamma di identità barbariche, altrettanto nichiliste e distruttrici". (da La Voce del Popolo) ■

## Nazario Sauro cent'anni dopo



Cent'anni fa, il 10 agosto 1916, veniva giustiziato dagli austro-ungarici Nazario Sauro, capodistriano che aveva scelto di passare alla marina italiana alla quale sentiva di appartenere, profondamente. Qualche anno fa, il nipote Romano con il contributo del figlio Francesco, gli ha dedicato un libro importante "Storia di un marinaio", fuori dal coro si potrebbe dire perché riporta la figura dell'"eroe" ad una dimensione reale, rendendolo, se possibile, anche più importante. Una delle presentazioni si è svolta a Fiume presso la Comunità degli Italiani; così come documentato dalla foto con Sauro ed il saluto porto da Corinna Gerbaz.

Aveva 5 figli con nomi patriottici e di libertà che rivelavano un progetto: Nino (classe 1901, da Nino Bixio) e Anita (classe 1908, da Anita Garibaldi), a memoria dello spirito garibaldino che aveva scosso il giovane paese; Libero (classe 1907, padre di Romano) il nome dell'ideale che mosse Sauro; Italo (classe 1910) il suo obiettivo; Albania (classe 1914), nome di nazione non da conquistare ma di cui condivise sogni di libertà e indipendenza. L'Italia ha ricordato in vari luoghi e vari modi l'anniversario di agosto che in effetti avrà una coda lunga con presentazioni della nuova rivista ste-sura del libro (a Trieste alla libreria Ubik il 21 settembre) ed altre iniziative che vedranno protagonista Romano Sauro ed il Paese con la sua costa ed il mare.

Che insegnamento può offrire un eroe come Sauro all'Italia attuale, totalmente priva dello slancio e degli ideali di un secolo fa? E' la domanda che di frequente viene rivolta a Romano. La sua risposta è emblematica: "Non mi pare che manchino gli ideali oggi o comunque che l'Italia ne sia completamente priva: è chiaro che alcuni ideali di cento anni fa, eredi del periodo risorgimentale, possano essere oggi considerati anacronistici dalle nuove genera-

zioni che si sono trovate un'Italia unita e ormai in pace. Ciò non vuol dire però che personaggi come Nazario Sauro non possano esercitare sui giovani una certa ammirazione perché fu un uomo che con grande determinazione e impegno, a costo di enormi sacrifici (nel suo caso addirittura la vita), perseguì un ideale, un obiettivo, un sogno, il tutto sempre con uno spirito sereno, se vogliamo anche scherzoso e con un entusiasmo non comune. ■

### Una foto "lontana"

*Armida Tumburus invia questa "lontana" foto scattata davanti alla scuola Manin con la maestra Vatowa Di Pasquale. Era la II elementare appena finita la guerra (anno scolastico 1945/46), magari qualche bambina si riconosce.*



## "Un chilo de sardelle" il regalo per la S.Cresima

Campo Profughi 1950. Credo senza ombra di dubbio che sia stato il primo giorno di gioia e di serenità per i miei poveri genitori dopo la grande prova, il grande dolore, la struggente e devastante esperienza dell'Esodo. Finalmente una parentesi di pace interiore e di riconciliazione con un destino avverso, con un mondo che aveva riservato loro dolore e sofferenza. Finalmente si approssimava una giornata vissuta con grande intensità spirituale e religiosa, che li liberava da quell'angoscia del vivere ansioso e gravoso. La ferita nei loro cuori sarebbe stata lenita da una cerimonia religiosa come la S. Cresima, una carezza virtuale da una mano invisibile ma molto tangibile. Il loro ragazzo stava crescendo, Giovanni riceveva il terzo Sacramento della Vita, anche se il contesto nel quale si stava svolgendo non era certamente un luogo di loro gradimento né il luogo dove avrebbero mai pensato che una cerimonia di tale importanza, di tale contenuto spirituale, si potesse celebrare: il Campo Profughi di Catania.

Una grande camerata, una delle tante ma con delle caratteristiche particolari, infatti era il locale che ospitava tutti gli scapoli presenti, insomma un ambiente invaso da un numero imprecisato di brande, di rudimentali e improvvisati porta abiti e di suppellettili varie, il tutto depositato con molta cura a ridosso delle pareti per fare spazio al centro dove ogni domenica si celebrava la S.Messa, con grande partecipazione di tutti, animati da quella forza, da quel coraggio e da una fede profonda tipica di chi vive nella sofferenza e nella disperazione, questo era lo stato d'animo di tutta l'assemblea. Sicuramente il pensiero dei miei cari genitori andava molto lontano, vagava tristemente con la memoria illudendosi magari di trovarsi nel Santuario del SS Redentore in Mlaka a Fiume dove nel lontano 1938 ho ricevuto il primo sacramento, il Battesimo. Non avrebbero mai e poi mai immaginato un totale stravolgimento di vita quotidiana, una esplosione di eventi con la forza di catapultarti in luoghi sconosciuti, in realtà a loro ostili e non consone al loro stile di vita, usi, costumi, che rendeva loro tutto difficile e incomprensibili, nonostante ciò nei loro volti si palesava la felicità e la gioia per quel ragazzo che ignaro di quanto fosse accaduto e della tragedia che ancora aleggiava nell'aria, stava crescendo. E quindi riuscivano a nascondere molto bene il loro dolore, accettando con dignità quella situazione e rispettando soprattutto il momento religioso, sacro, di alto valore spirituale prendendo parte alla cerimonia con cuore sereno e con l'anima di chi crede ancora nella misericordia del Signore e nell'amore di DIO per tutti VINTI E VICTORI. La cerimonia sobria e semplice riuscì a entrare nei cuori di tutti i partecipanti, allontanando in quei momenti dalle loro menti le vicissitudini e le peripezie, le rinunce, il dolore, lasciando così spazio al momento magico di entrare nelle

*Giovanni, il giorno della Cresima con suo padre.*



loro menti, nei loro animi. Ricordo con tanta nostalgia e con tanto affetto il mio Santolo, un Fiumano (patoco), il signor ERMANNIO LOKER, grande e sincero amico di mio papà fin dai giorni belli vissuti a Fiume e compagno di camerata al campo profughi di Catania; una persona colta, distinta, amava immergersi nella lettura di ogni genere ma era un vero cultore della storia FIUMANA.

Finita la cerimonia e rientrati nei nostri appartamenti ricevevo con una certa ansia e tanto stupore il mio atteso e desiderato regalo. Il povero signor LOKER, buono, affettuoso ma anche "a remengo de capoto" volle donarmi 100 lire. Abbracciai e ringraziai con devozione il mio Santolo, mio papà per sdrammatizzare il momento, mi disse: "guarda caro NINI che 100 lire non xe poche. Con questi soldi, con 100 lire, una famiglia pol magnar una giornata, se ti va a veder qua fori proprio davanti al porton del campo xe un vecio sentado sul saliso con una cassetta de sardelle che el vende a 100 lire al chilo per questo te digo che xe una cifra importante". Allora a quel punto compresi il valore di quei pochi soldi tanto da offrirli al mio papà che naturalmente rifiutò, dicendo: "no, questi xe soldi tui, sta sera ti va' al cinema qua vicin el campo, xe un bel film de quei che piaksi a ti (Pistole che core cavai che spara)".

**Giovanni Bettanin**

## Il turismo raccontato da grandi autori

Fotografie d'epoca e disegno pubblicitario per raccontare uno spaccato di vita balneare del mare Adriatico con particolare attenzione alla Venezia Giulia ma anche ad Abbazia, Brioni, Portorose. E' l'idea della mostra allestita nelle sale Grassi e Vignini dell'IRCI in via Torino a Trieste e visibile per tutto il mese di settembre, che intende recuperare questo brulicare di vita e di cultura attraverso immagini di artisti, non solo giuliani, mani felici anche se spesso poco note. Un ricco catalogo la accompagna. La mostra è stata progettata e realizzata da Piero Delbello per conto dell'IRCI, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano-dalmata, con partner la Modiano di Trieste e la Fondazione Massimo e Sonia Cirulli di Bologna-New York, grazie alla collaborazione del Gruppo Volontari IRCI, che ne consentono l'apertura ogni giorno dalle 10 alle 12.30 e dalle 16 alle 18.30; domenica dalle 10 alle 19. Il segno del turismo in Istria Fiume e Dalmazia fra la fine dell'800 e il 1940. Abbazia non era Montecarlo né Portorose poteva competere con Deauville ma, fra la fine del secolo delle rivoluzioni tecnologiche, dell'inizio del modernismo e tutta la prima parte del '900, alcuni centri delle nostre terre divennero meta ambita e, in alcuni casi,



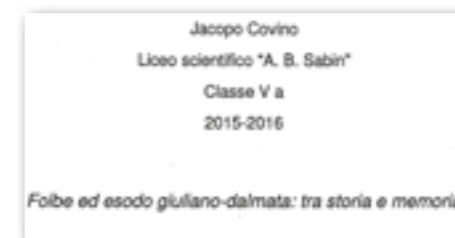
elitaria di presenze vacanzieri, di gran vita mondana, di spettacolo e di attrazione. È dell'immagine che si diede ai luoghi, per irretire il turista, che si vuole dar conto in questa mostra, per riviaggiare in una sorta di belle époque nostrana che passa dai fasti di derivato imperiale (austriaco/ungherese) e si prolunga alle leziosità immerse in atmosfere déco, che emergono, non troppo sommessamente, dai residui liberty, monumenti incancellabili, dei respiri da promenade di grandi alber-

ghi. Abbazia lega la sua immagine ai profili delle navi del Lloyd Austriaco ed è la mano feconda di Giuseppe Sigon, pittore del Circolo Artistico di Trieste e maestro litografo, a tracciare prue e scene di navi nei percorsi costieri verso le lusinghe vacanzieri fra il Quarnero, i Lussini e la Dalmazia: è la costa austriaca, il luogo di villeggiatura d'eccellenza di tutto quel mondo mitteleuropeo che trova, in queste terre, la sua belle époque, il frivolo più denso. Ritroviamo il mondano Dudovich, triestino eppure europeo, o il colore intessuto di réclame di Stefanie Glax che si mostra unica nel descrivere Abbazia e le sue manifestazioni (spettacolare il manifesto per gare motonautiche, lo Sport Woche Abbazia 1912) in quello scorcio di vita attorno al 1910. E poi il polesano Gigi Vidrich per le abbaziali feste del 1930. Così, al fiumano Carmino Butkovich Visintini, fra il 1930 e il 1935, vanno ascritti scorci romantici in linee morbide déco, quasi essenziali, sia per Fiume che, e soprattutto, ancora per Abbazia. E tanti altri ancora a disegnare la curva del tempo attraverso il gusto e la bellezza. Da vedere. ■

## La ricerca delle radici diventa un compito in classe

*Cara Voce*  
Mio figlio Jacopo si è diplomato al liceo scientifico, presentando una tesina di cui lui era molto orgoglioso dicendo "ho fatto mia la storia dei nonni", i miei genitori Ezio Sirk e Deotto Annamaria di Fiume.  
La copertina l'ha disegnata la sorella Giorgia. Mia mamma ha trasmesso tanto sia a noi figlie che ai nipoti, la storia, le usanze, la cucina, Fiume fa un po' parte anche di noi che la portiamo nel cuore.  
Fa molto piacere vedere questi giovanissimi che vogliono dar voce alle voci di chi c'era... e c'è ancora e che tutti i giorni racconta.

**Elsa Sirk**



**Abstract**

Questa tesi ha l'obiettivo di analizzare e rendere chiaro il processo che ha causato l'esodo e il massacro di italiani risiedenti in Istria e Dalmazia, partendo dai conflitti italo austriaci, all'interno dell'impero asburgico, che si generarono poco dopo lo scoppio della prima Guerra mondiale. Una particolare attenzione è rivolta alle 'foibe', ossia le voragini all'interno delle quali sono stati brutalmente buttati gli italiani.

Il metodo utilizzato per elaborare questo processo consiste nell'analisi di documenti e testimonianze, italiane e slave, che dimostrano chiaramente che la storia riguardante gli infoibamenti degli italiani, di Istria e Dalmazia, non è una storia inventata dai profughi coinvolti per giustificare un "esodo sconsiderato", ma è una storia realmente verificata. Approfondire tale argomento e voler, inoltre, comprendere le motivazioni che hanno causato l'abbandono delle proprie terre d'origine da parte degli italiani, significa intraprendere una ricerca delle mie origini cercando di individuare e rendere noto il motivo che ha portato mia nonna e mio nonno e la loro famiglia ad abbandonare casa, amici, le tombe dei propri familiari morti e, infine, il proprio luogo di origine.

## San Vito e Modesto a Recco

Grazie all'interessamento della signora Licia Pian, anche quest'anno abbiamo festeggiato i nostri patroni nella chiesa parrocchiale è stata celebrata una messa da don Matteo Pescetto, di origini fiumane per via materna. Alla fine del rito è stata recitata la preghiera del Miracoloso Crocefisso di San Vito composta da sua eccellenza Ugo Camozzo, l'ultimo vescovo di Fiume italiana. Dopo il rito l'appuntamento si è spostato nel vicino ristorante "Da Alfredo"

che ospita ormai per una consolidata tradizione la riunione conviviale. Erano presenti: Licia e Flavia Pian, Susanna Caprile, Egle Africh, Maria Grazia Mihailovich, Jolanda Erario, Silvana Martini, Natalia Descovich, Ernesta Perelli, Orietta Compassi, Maris Zagabria, Mario Negoveti, Ines Vosila, Alessandro Pellegrini, Ardenia e Alida Moderini, Gigliola Ratti, Livia Paoli, Ferruccio Lust, Alma Gardella, Gianna Bartolacini, Massimo rastelli, Elisabetta Draghicevich, Mafalda Bartolacini,

Yvosich Larsen, Franco Tafelli, Miriam Yvosich, Davide Bellucci, Elena Strizzai, Anita Tachella, Enzo Piccinino, Liliana Petrich, Silvia Corak, Luigi D'Addio, Gigia D'Addio, Liliana Bulian, Nicola Pivac. Speriamo di ritrovarci ancora insieme nel ricordo della nostra Fiume e beati quelli che vi sono andati, perché quest'anno non siamo riusciti per la prima volta dopo decine di anni, a organizzare il pullman per la nostra città natale. Un cordiale saluto dai Fiumani della Liguria di Levante. ■



## Alla conquista di una nuova vita nella Trieste del dopoguerra



*Dove ero rimasto?  
Al mio rientro  
a Trieste nel  
mese d'agosto del  
lontano 1948  
da quella Fiume  
sotto quel regime  
nel quale non mi  
riconoscevo.*

Il primo passo che intrapresi fu quello di sistemarmi provvisoriamente presso la famiglia di mia cugina Dora Afri coniugata Mihalich.

Il marito era un dipendente della ROMSA a Fiume e poi, abbandonata la città già nel 1946, ebbe la fortuna di impiegarsi alla raffineria AQUILA di Trieste e dopo un solo anno di sub affittanza riuscire a spuntarla in graduatoria per l'assegnazione di un nuovo alloggio dell'Istituto Autonomo Case Popolari nella zona periferica di San Sabba, l'ubicazione in Piazzale Giarizole 17.

Mio cugino acquisito era ben noto nell'ambiente sportivo, classe 1907, già giocatore della U.S. Fiumana Calcio, poi ceduto al Napoli nel 1930, un

attaccante di grande valore, tanto da essere stato convocato in nazionale azzurra e l'onore di essere stato il primo giocatore giuliano a vestire questa gloriosa maglia.

Sotto il Governo Militare Alleato era impossibile accedere ad un posto di lavoro regolare, bisognava essere in possesso della residenza stabile, poteva averla chi risiedeva in città.

In quella faticosa data del dieci giugno del 1940 che tutti ricordano come l'inizio del secondo conflitto mondiale, ed io sì che figuravo residente a Trieste dal mese di settembre dello stesso anno, però in quanto studente con quella temporanea. Iniziava la caccia per un lavoro saltuario cosiddetto in nero, di certo non era quello che mi

occupò per una quarantina di giorni all'Ufficio per le opzioni per fare riacquistare la cittadinanza a tutte quelle persone che in base ad alcuni articoli del trattato di pace risiedevano nei territori ceduti alla Jugoslavia e abbandonato prima del settembre 1947.

Segue un'altra occupazione ed era quella offerta dalla ditta ACOMIN che immagazzinava nei due hangar del porto nuovo le masserizie che giungevano sia via mare che terra dai profughi che rimpatriavano; era un lavoro manuale duro, non lo nego però mi ero adeguato, ricordo il salario che giornalmente mi veniva liquidato ed era di mille lire. La durata di questa attività fu breve, meno di due mesi, a mano a mano che gli arrivi si diradavano, i licenziamenti subivano la stessa sorte.

Nel 1949 a Trieste iniziai un'attività artigiana che mi fece guadagnare qualche soldino in coppia con Stelio Devescovi rientrato a Trieste, sua città natale, dopo il periodo di un triennio al Silurificio fiumano e qualche mese comandato alla Sezione dell'Industria e Artigianato del Comitato Popolare Cittadino dove io ricoprivo il posto di suo sostituto.

L'amicizia che era nata a Fiume tra me e questo bravo perito costruttore e non venne meno neanche al mio rientro nella città giuliana; abbiamo collaborato a installare parecchi minuscoli gruppi elettronici acquistati a basso prezzo da aste di liquidazione degli americani in diverse ditte, ricordo ancora il lavoro all'Italtessile di Piazza Goldoni, alla Nacmias di Via Mazzini, purtroppo l'elettricità veniva a mancare con numerose interruzioni giornaliere, e ricorrere a questi stratagemmi erano per lo più aziende commerciali, negozi, locali pubblici, questi ultimi in corsa per sostituire le vecchie lampadine con i tubi fluorescenti, un vero boom in quel periodo, che davano una resa di illuminazione migliore e un sensibile risparmio nel consumo.

Verso la fine dell'anno, una buona notizia, mi era stata concessa l'agognata residenza stabile, il merito andava tutto a un mio compagno di



scuola alle elementari della Massimo D'Azeglio a Fiume, il suo nome Enrico Guzzi, impiegato all'Ufficio del Lavoro che di conoscenze che contavano ne aveva tante al Comune, l'unico organo preposto al rilascio.

Devo al caro amico Guzzi anche il primo lavoro, c'era poco da scegliere, l'ingresso come operaio comune all'oleificio Gaslini, tempo determinato per sei mesi; posso affermare che in quello stabilimento ho fatto di tutto, manovale edile, aiuto elettricista, addetto alle presse che stritolavano i semi di arachide per ottenere l'omonimo olio, e anche quello di netturbino, sì, posso affermarlo ad alta voce, durò solo due giorni e consisteva nel

setacciare tutte le aree scoperte dello stabilimento in quanto era attesa la visita del proprietario, il Commendatore Gaslini genovese, personaggio in possesso di un'avarizia che non aveva limiti, guai per i dirigenti dell'omonima fabbrica se nel suo minuscolo giro avesse rinvenuto qualche rimasuglio ferroso, (vedi chiodo arrugginito).

Si era sparsa la notizia che il suo stato comportamentale si era aggravato dopo la morte della figliola prediletta Giannina in tenera età avvenuta nel 1937, non badò a spese nella costruzione dell'ospedale pediatrico a Genova a lei dedicato, intitolato da sempre proprio a Giannina Gaslini. ■

# La casa sono i nostri ricordi: ritorno a Fiume 40 anni dopo

(continua dalla copertina)

Lì, da giugno a settembre, tutte le mattine sguazzavo in quel mare profumato, e tanto mi piaceva starvi che non volevo indossare la cuffia perché volevo sentirmi bagnata tutta. E giù con le amichette! Tuffi sempre più pericolosi, oduf, gare e giardinetti subacquei. Giorni forse troppo felici.

Ma il Quarnero mi riservava altri ricordi: le pescate, in barca con papà. Mi faceva remare e ordinava, da vecchio lupo di mare: "Vira a destra!", "Scia a sinistra!", "Guarda la mia testa, prendi due punti di riferimento a terra!". Insomma, era un teatro, però la più fortunata nella pesca ero io, solamente che il pesce ancora vivo lo lasciavo

guizzante sul pagliolo dove si ingarbugliava con la lenza. Papà provvedeva e si sfogava con un "stupida muletta".

La seconda sosta fu alla mia ex casa. Purtroppo non ci potei entrare perché non c'era nessuno. Ma in cambio, quanti ricordi mi balzarono alla mente. La nostra bella casetta nuova, costata tanti sacrifici ai miei genitori, e dopo qualche anno sinistrata dai bombardamenti. Il più brutto fu quello che ci trovò in casa: io sola in camera mia a studiare, mamma, papà e mio fratello in giardino. Non fecero neanche in tempo a chiamarmi e si rifugiaron in una piccola costruzione dietro casa.

Io da incosciente volli vedere. Mi affacciai e vidi le impalcature del cantiere navale che si attorcigliavano come fossero filo di ferro, il mare bianco di schiuma. Le esplosioni si avvicinavano. Corsi in cucina nell'angolo più sicuro, segnalato da tempo da papà. Ero frastornata dagli scoppi, dai bagliori, soffocata dalla polvere e dall'odore acre delle esplosioni. Le orecchie si tapparon. Pregavo, non avevo tempo per la paura. Quel giorno, nonostante tutto fummo fortunati, neanche un graffio.

Attorno a casa c'era solo devastazione, crateri profondi (perché l'ordigno aveva trovato roccia) e case crollate.



Lo stradario di Cantrida ora è completamente diverso da un tempo, la strada bassa non è più di scorrimento, c'è n'è una più alta che probabilmente termina con la via Santa Entrata in ricordo di D'Annunzio. Ecco i Giardini Pubblici. Non vedo il Tempio Votivo. L'hanno abbattuto, non so perché. Lì, per primo, fu parroco Don Pockai che veniva dalla nostra chiesa di Cantrida. Volle che ci andassi alla domenica a suonare l'armonium come facevo già nella mia.

Dopo un primo momento di soggezione accettai volentieri. Proseguimmo, avanti, avanti in macchina, per la strada principale. Ecco l'Ospedale, Braida, la stazione ferroviaria, la bella chiesa dei Cappuccini. Ci fermiamo per una preghiera e un lumino. Sempre bella e invitante al raccoglimento.

Vedo nuovamente il mare, siamo in centro, la riva con i moli. Molo S. Marco? Il molo c'è, ma non il leone di marmo regalato da Venezia. È andato distrutto quando i Tedeschi, ritirandosi, fecero esplodere il porto. I palazzi però ci sono tutti, belli, maestosi. E lì in fondo? Ma sì, è il Molo Longo o Lungo? Non ha importanza, è sempre lui. Sorrido. Perché? Perché l'ho

percorso tutto in una serena mattina d'inverno, con due compagne di scuola. Percorso tutto fino al faro, avevamo fatto okulize! Nonostante la nostra incoscienza ci incantammo nell'osservare il bel panorama che si poteva godere verso qualsiasi parte volgessimo lo sguardo.

Un po' più avanti fanno bella mostra i mercati coperti, opera dell'impero austro-ungarico. Interessante anche la pescheria con in mostra esemplari ancora vivi. Fuori un festoso insieme di banchetti con esposte verdure e frutta di stagione: una festa di colori. Poco distante un gioiello di Fiume: il teatro Verdi. Nel '40 vi cantarono il grande Beniamino Gigli, il soprano Renata Tebaldi e il tenore Giovanni Malipiero. Abbiamo voluto fare una visita al nostro Cimitero. Cristina ha rivisitato la tomba di un suo bisnonno e poi insieme abbiamo pregato sull'ossario per chi è rimasto per sempre.

Molto toccante è stata la messa per S. Vito, officiata in Cattedrale dal Vescovo di Trieste e cantata dal coro dei Fedeli Fiumani. La chiesa era gremita di esuli e rimasti. Festoso è stato, terminata la funzione, l'incontro sul sagrato: saluti, abbracci, baci, fotografie,



e Giuseppe Budicin con la sua bella e grande bandiera fiumana che ben appare in quasi tutte le foto.

Ci siamo fermati in una piazzetta vicina detta della "mlekariza", perché appunto vi si trova una statua a lei dedicata. Così si chiamavano le donne che tutte le mattine arrivavano in città dopo aver percorso a piedi chilometri dai loro paesi. Con una pesante gerla sulle spalle portavano latte e sottoprodotti ai Fiumani.

Ora ci troviamo in Cittavecchia, una parte è stata abbattuta, altra sembra ben tenuta, altra ancora con case piuttosto trascurate per mancanza di manutenzione, cosa comune anche per diversi edifici della città.

Eccoci in via Roma, ammiriamo il ricco palazzo del Governatore, l'inizio del Parco, il Tribunale e le Carceri. Chi si dimentica queste? Non io! Papà ci ha soggiornato per tre mesi nel '47 e ci sono andata per assistere al suo processo: fu dichiarato innocente.

Non si poteva dimenticare il Corso. Quante volte l'ho percorso da ragazza, con amiche, conversando animatamente e adocchiando le vetrine!

Lo sguardo punta sulla Torre, un po' simbolo di Fiume, forse a breve la sua sommità avrà l'aquila fiumana con due teste.

Andiamo a Tersatto, alla sua chiesa e al castello dei Frangipani, oggi sistemato abbastanza bene con all'interno l'immancabile bar. Da lì si gode una vista che dire stupenda è poco. Batte quella di Mattuglie. Tutto si vede, tutto, ne sono entusiasta! La città, l'Eneo, il porto, il Molo Longo, il mare, le coste a destra e a sinistra. Bellissimo, mozzafiato! Non mi staccherei più.

Abbiamo fatto qualche puntata nei centri limitrofi come Volosca, che sembra galleggiare sul mare. I cici che conoscevo dal passato, dove risiedevano i signori Girardi, amici di papà. Laurana, un tempo famosa per le ciliegie, Mattuglie da dove partivano le escursioni per il Monte Maggiore e il Monte Lisina. Castua dove, illo tempore, fu buttato in un pozzo il messo incaricato a riscuotere le gabelle e che per quest'omicidio nessuno pagò e fu condannato, perché tutti gli abitanti in blocco si autoaccusarono. Castua è ricordata purtroppo anche perché in

una grotta vicina, poi cementata, furono abbandonati, nel maggio del '45, i cadaveri di dieci persone, tra le quali il senatore Riccardo Gigante. A queste povere vittime ancora non s'è data una sepoltura cristiana.

Per ultima ho lasciato Abbazia dove abbiamo soggiornato. Non è più quella di un tempo, con gente elegante, per non parlare di quella dell'epoca austro-ungarica, ma è sempre Abbazia, con le sue belle ville, alberghi, pensioni, giardini, spiagge. Ripercorro una parte dell'unica e romantica passeggiata lunga 14 km che inizia a Volosca per terminare a Laurana. Non c'è più la statua della Madonnina a guardare il mare, ma quella di una fanciulla che regge un gabbiano che sta per prendere il volo.

Il ricordo indimenticabile che ho di Abbazia è il panorama che mi sono goduta alla sera, affacciandomi al terrazzino della mia camera. Vedevo Fiume illuminata, tutto uno sfavillio che si rifletteva sul mare e mi toccava il cuore. Fiume regina del Quarnero e dei nostri cuori, mi è impossibile dimenticarti: ritornerò. ■

## Il sapore della tradizione per onorare la famiglia

*"Zuchete de casa e pese fresco", l'estate è ritorno, anche alle tradizioni.*

Lo sa bene Ani Ivancich, ristoratrice da una vita che non ha mai abbandonato la filosofia di famiglia, in particolare quella della madre che gestì per tantissimo tempo la nota trattoria di Monte Grappa a Fiume.

"Proprio lì intorno, in primavera, si andavano a raccogliere gli asparagi e poi i fiori di sambuco che, dal bosco Kucich, arrivavano a lambire le nostre finestre, da fare fritti o usarli per uno sciroppo denso e profumato".

Così Ani ricorda con noi, davanti ad un caffè nel suo giardino sul crinale di Muggia, a pochi passi da un confine che da qualche anno si rende evidente solo sul cellulare che passa all'improvviso sulla rete slovena. Niente più controlli, niente più sguardi sospettosi, la frontiera si è sgretolata e tale vorrebbe rimanere, una linea immaginaria legata alla Storia del Novecento, ormai superata da quest'Europa che qui ha portato pacificazione.

Una storia complessa e avventurosa, come quella di Ani.

"D'estate si preparava la minestra di fagioli e mais, di bobici, come è detta in tutta l'area. E poi nostra madre ci preparava le palacinke, dolci e salate. Poi vennero gli anni duri della guerra e del terribile dopoguerra, mancava ogni



Ani Ivancich.

cosa: quando nacque il primo nipote, Marland, la zia da Trieste ci mandava il pane secco per preparare la pappa e noi sorelle più piccole aspettavamo che Maria avesse finito di rimestare per leccare il cucchiaino e quanto rimaneva sul fondo del pentolino".

**Cinque figlie femmine, Maria, Ida, Albina, Giulia e Ani.**

"La guerra ci aveva messe duramente alla prova. Nostro padre e Maria vennero arrestati a Fiume dai tedeschi con l'accusa di collusione con i partigiani. Nella trattoria entrava gente di ogni tipo, solo più tardi ci fu raccontato che tra i tanti avventori quattro fossero realmente dei partigiani che s'erano ritrovati ad un tavolo in gran

segreto. Furono momenti di autentica tragedia ma per miracolo si salvarono tutti e due tornando dalla prigionia, da Auschwitz e da Dachau. Una felicità solo momentanea perché nostro padre, per andare a prendere il vino in Dalmazia, cercò di procurarsi il denaro necessario. A casa nostra ci fu un'ispezione, venne constatato che i soldi che gli avevano dato erano falsi, gli fecero un processo sommario e venne condannato a morte, così lo perdemmo. Albina, sposata ad un italiano della penisola impiegato alla Romsa, andò esule in Italia. E' mancata a 41 anni a Vicenza senza mai riuscire a superare la pena per l'ingiustizia di cui fu vittima nostro padre".

**Troppi dolori in questa nostra terra di mezzo, amata tanto intensamente dalle sue genti.**

"Mia sorella Giulia è scomparsa da poco".

La Giulia Santic, è un pezzo di storia istriano-fiumana: per tanti anni insegnante e preside delle nostre scuole, prima a Buie e poi a Fiume. Attivista della Comunità, anche guida turistica, attività nella quale esprimeva tutta la sua energia e vivacità nonché l'affetto per questa terra alla quale è sempre rimasta avvinghiata. E l'altra sorella, la Maria Humski, insegnante anche lei, apripista per le altre sorelle. O la Ida, andata sposa a Chinchella, una famiglia in vista a Fiume".

**Perché la cucina, perché la ristorazione?**

"Per riscattarmi" sorride divertita, ma c'è un fondo di verità nel racconto di Ani.

"Quando sposai Stellio Cigui di Umago, ero una diciottenne alle prime armi. Con mia madre a Fiume avevo preparato tante volte la busara di scampi nella nostra trattoria. In Istria mi avevano sentita parlare di questo piatto divino e mi misero alla prova presentandomi le "canoce" - cicalo di mare - che io non conoscevo. Ce la misi tutta per preparare la zuppa ma non avendole mai pulite dimenticai di togliere i ventagli sottopancia. Mi presero in giro per anni. Dovevo dimostrare che in me si nascondeva una cuoca vera".

**Perché lasciò Umago, aveva un bel posto a scuola...**

"Umago era nella zona B, io provenivo da Fiume, ero quasi una straniera e non riuscivo ad avere i documenti necessari per essere in regola con la mia posizione. I tempi erano difficili. Deci-

demmo di andarcene come per una normale visita di cortesia dai parenti a Trieste, con la sola borsetta. Non tornammo più".

**E sua madre, le sorelle?**

"Albina era già partita, le altre rimasero in Jugoslavia. Più tardi mia madre ci raggiunse a Trieste. Era l'anima delle trattorie che via via abbiamo gestito in città. Ci passavano tutti, attori, registi, giornalisti ma anche i diseredati che dopo la riforma basagliana erano stati sistemati negli alloggi comunali nella zona in cui noi lavoravamo. Passavano di frequente e un piatto di minestra non mancava mai. Il più curioso era un uomo che girava d'estate in capotto e d'inverno in canottiera".

**Che cosa vi ha resi famosi?**

"Il pesce sempre freschissimo, ingredienti genuini, i piatti della tradizione all'altezza delle aspettative, il giusto condimento e quella sapienza che viene dall'esperienza".

**Un menù estivo che le piace proporre?**

"Verdure pastellate, sardoni marinati, zucchini trifolati, pomidorini saltati in padella con olio buono, prezzemolo fresco. Basta poco, un pizzico di fantasia e la freschezza degli ingredienti".

**E per dessert?**

"Una torta deliziosa con uova, zucchero, farina, cioccolato fondente grattugiato, da una ricetta di mia sorella Giulia. Dopo averla cotta nel forno, viene irrorata con una bagna al cognac e



Ani con il marito Stelio e la compianta sorella Giulia.

ricoperta con una glassa alla marmellata di albicocche. Da mangiare lentamente, assaporandola ad ogni boccata, parlando del tempo e dei ricordi, così, semplicemente".

Un consiglio da seguire mentre il cibo si mescola al caldo dell'estate, alla bruciante intensità dei ricordi di una famiglia che ha dovuto affrontare le sfide storiche di questa terra ma che ha saputo mantenere legami forti, affetti profondi ed è riuscita ad emergere, qui e là, ieri e oggi e lasciare il segno (da *La Voce del Popolo*). ■

Ani Ivancich con il figlio Paolo.





di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale". Inoltre, i libri di storia iniziano timidamente ad essere aggiornati, con pagine che narrano ciò che per tanto tempo è stato dimenticato o ignorato, nella speranza di creare una memoria finalmente condivisa. La strada da percorrere è certamente ancora lunga, ma grazie alle diverse associazioni impegnate a tutelare il ricordo di questa importante pagina di storia, stiamo assistendo a dei miglioramenti insperati sino a pochi anni fa. Nel 2014, anche se per un lasso di tempo brevissimo, sono stata a Fiume. Per quel poco che ho potuto vedere, mi ha dato l'idea di una classica e matura signora molto ben vestita ma con un abbigliamento un po' *démodé*.

Molti dei palazzi di architettura austro-ungarica che non sono stati restaurati mantengono un affascinante aurea di antichità spinta forse all'estremo. Tuttavia, data la mia scarsa conoscenza sicuramente da colmare, mi ritrovo spesso ad immaginare Fiume per come me l'ha descritta mio padre in base ai racconti di mio nonno: una città di confine, multietnica e mitteleuropea, dove si parlava prevalentemente in italiano- il cosiddetto "dialetto fiumano" -, abitata da persone aperte e libere di pensiero, una città dove era facile divertirsi e cimentare grandi amicizie. Una città con dei fiori all'occhiello come il Silurificio Whitehead e dove era abitudine ritrovarsi con gli amici in centro presso la Torre Civica. Una città dove si faceva il bagno d'estate nelle acque limpide e fresche di Cantrida, dove si facevano escursioni e gite fuori porta ad Abbazia o a Porto Albona, e si saliva con gli amici in allegria sul

Monte Maggiore. Una città ammirata e citata in tante occasioni dal "Vate" Gabriele D'Annunzio, che si adoperò in ogni modo per farla anettere all'Italia. Ovviamente Fiume è tanto di più, ma queste sono le storie tramandate in famiglia che io rammento e che me la rendono comunque cara. Ritengo che compito della mia generazione sia far sì che ciò che un tempo è stato dimenticato non svanisca più dalla memoria storica, seppur non ancora del tutto condivisa, della nostra nazione. Per questo motivo, nel mio piccolo, cerco di parlare delle mie origini ogni qualvolta mi si presenti l'occasione, rendendomi conto che durante l'anno, a livello nazionale, nonostante i tanti progressi osservati, si tratti molto raramente di esodo e foibe, salvo il 10 febbraio. Eppure, non esistono tragedie di serie A e di serie B. Tutte dovrebbero essere considerate allo stesso livello, in quanto, se davvero "Historia magistra vitae", allora anche questa storia ha il diritto di essere tramandata, affinché tutti noi possiamo evitare di ripetere gli errori del passato e trarre da essa l'insegnamento di valori quali la lealtà, il coraggio e il senso di appartenenza, non solo alla propria patria, ma in generale a ogni comunità di cui ci sentiamo parte viva e integrante.

**Silvia Chioggia,**  
nata a Roma l'1/11/1996,  
studentessa del secondo anno di  
Politics, Philosophy and Economics  
alla Luiss Guido Carli.  
Mail: [searches@hotmail.it](mailto:searches@hotmail.it)

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

**I NOSTRI LUTTI  
RICORRENZE**



Il 25 maggio 2016 a Genova, a seguito di breve ma inesorabile malattia, è mancata all'affetto dei suoi cari

**BIANCA SKULL**  
Nata a Fiume il 27/10/1944, figlia di Nevio Skull e Xenia Budak Skull.

La tragica fine del papà Nevio, prelevato dalle proprie Officine Matteo Skull di Fiume nella notte del 3 maggio 1945 e poi ucciso e rinvenuto nel fiume alla fine del maggio stesso, ha segnato per sempre la sua vita. Bianca è vissuta a Genova con tutta la sua famiglia esodata: la mamma Xenia e la sorella maggiore Diana, la nonna paterna Giuseppina Foretich ved Skull, le zie paterne Anna Skull Wottawa e Alice Skull Allazetta col marito Amedeo Allazetta e le figlie Annamaria e Annalisa.

Pur essendo stata forzatamente allontanata da Fiume ancora piccolissima nel 1947 a meno di tre anni ed avendo trovato accoglienza, lavoro, matrimonio, e amicizie nella bella Genova (così somigliante alla più piccola ma altrettanto bella Fiume) ha sempre custodito nel cuore e onorato le sue origini fiumane. Ha partecipato attivamente alle varie iniziative e celebrazioni della nostra Associazione Venezia Giulia e Dalmazia ed è sempre stata affezionata sostenitrice della Lega Fiumana e del Libero Comune di Fiume in esilio. Di recente, nel febbraio 2016 con la cugina Annalisa, si è recata a Fiume, dove vivono tuttora conoscenti e parenti. La sua improvvisa e prematura dipartita costituisce certamente una grave perdita per le nostre associazioni di esuli e un profondo e incolmabile lutto per la sorella Diana e i nipoti Anna, Nicola e Nevio Petrelli, che ha sempre considerato ed amato come propri figli. Che il Signore la benedica e la ricolmi di ogni grazia ed eterna felicità.

Il 4 aprile 2016 è mancata a Roma  
**PIA BELLINI VED. SIROLA**  
Esule da Fiume, per 40 anni collaboratrice della Sede nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e dell'Ufficio Assistenza diretto da Padre Flaminio Rocchi dapprima in Piazza di Pietra, quindi in Piazza Cairoli, infine, sino ai primi anni Duemila, in Via Leopoldo Serra.



Quanti L'hanno conosciuta ne ricorderanno l'innata simpatia e la generosa disponibilità all'ascolto di quanti venivano in visita alla Sede romana, e il tratto insieme signorile e cordiale proprio dell'educazione e dello stile radicati nella schietta fiumanità. Nel suo ruolo di collaboratrice di Padre Rocchi, del quale curava l'intensa corrispondenza con gli esuli e le istituzioni, la signora Pia Sirola osservava la massima precisione e l'assoluta discrezione, non semplice esecutrice ma consapevole ed efficiente supporto al lavoro quotidiano. Come tutti gli esuli giuliani e dalmati, custodiva nel cuore e nella mente il dolore dell'esodo, la memoria e l'amore intatto per la Sua città natale e il suo mare, le amicizie e gli affetti dispersi nell'esilio. Stabilitasi con la famiglia a Milano, qui perse prematuramente il marito Sauro, figlio del Preside prof. Gino Sirola, ultimo Podestà di Fiume, prelevato nel 1945 dai partigiani di Tito, del quale non si ebbe più alcuna notizia. Con il successivo trasferimento a Roma la signora Pia iniziò la sua collaborazione presso l'ANVGD, alla quale sarebbe rimasta legata per oltre 40 anni con dedizione e senso del lavoro esemplari.

La ricordiamo e La ricordano in molti, accogliere cordialmente i profughi in visita a Padre Rocchi, sorridere loro ed anche ascoltarne pazientemente i ricordi, che erano, in certo modo, anche i Suoi. In occasione del Suo ritiro dall'attività lavorativa la Presidenza e la Segreteria nazionali dell'ANVGD vollero insignirla di una targa, consegnatale nel corso di una cerimonia tenutasi nella Biblioteca del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma. Colpita impietosamente dalla recrudescenza di una grave malattia, è stata sempre amorevolmente assistita dalla figlia Lucia e dalla cognata, signora Licia Sirola, alle quali esprimiamo le più sincere e sentite condoglianze. Ne ricordiamo il sorriso e lo sguardo luminosi e sereni, nonostante le vicissitudini della vita.



Il 6 luglio all'età di 96 anni ha raggiunto il suo amato Francesco  
**MARGHERITA GARBO**  
Fiumani di adozione che lì si sono conosciuti e hanno formato la loro famiglia. I figli Anna, Stella e Vito Paladino così li vogliono ricordare.

**97° ANNIVERSARIO  
DELL'IMPRESA DI FIUME  
DI GABRIELE D'ANNUNZIO E DEI SUOI INVITTI LEGIONARI**

Come tradizione, anche quest'anno, la Sezione di Fiume della Lega Nazionale, in sinergia con il Comitato per la Valorizzazione storico-letteraria di Gabriele D'Annunzio di Ronchi dei Legionari, ricorderanno l'Impresa di Fiume, un tassello importante della storia fiumana e italiana del secolo breve.

La solenne cerimonia si svolgerà al monumento di San Polo di Monfalcone alle ore 18.00 di lunedì 12 settembre 2016, con la deposizione di una corona d'alloro, alla presenza delle autorità civili e militari, dei labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati, della banda dell'A.N.V.G.D. e della cittadinanza. La presenza della S.V. sarà particolarmente gradita.

**La Presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale - ELDA SORCI**

**La Sezione di Fiume della Lega Nazionale mette a disposizione un pullman gratuito che partirà da Piazza Oberdan (lato Consiglio Regionale) alle ore 16.45 di lunedì 12 settembre p.v. e farà ritorno a Trieste a fine cerimonia. Per la prenotazione dei posti telefonare alla segreteria, 040 365343, dalle ore 10 alle ore 12.00 (sabato escluso).**



Il 19 settembre 2015 è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

**ELVIA BOHM  
IN STORCHI**

*mia madre*  
nata il 4 febbraio 1929. "Mula" fiumana doc, è stata per me una madre e per tutti una persona straordinaria; ho perso non solo una mamma, ma un'amica meravigliosa, un punto di riferimento fondamentale. Mia madre Elvia è stata una persona molto buona e solare, piena di vita ed ha sempre dato a coloro che l'hanno circondata e molto amata la sua allegria, la sua simpatia, il suo calore, il suo sorriso, il suo amore. È sempre stata una lottatrice ed ha conquistato con passione ed entusiasmo tutto ciò che ha avuto. Durante il periodo della

gioventù e maturità è stata un'esplosione di vita ed ottimismo, durante la vecchiaia ha acquisito una dolcezza immensa, manifestando in modo diverso la sua simpatia e positività naturale. Il mio rapporto con mia madre è stato veramente speciale, intensissimo, direi unico: due vere amiche, profondamente unite nell'anima, con nel cuore sempre, anche nei periodi più difficili, il luminoso percorso vissuto assieme, indimenticabile. Mamma Elvia ha sempre avuto la capacità di cogliere il lato bello delle cose, con la sua voglia di vivere, ed ha affrontato le difficoltà della sua vecchiaia sempre combattendo, sorretta dalla sua profonda fede in Dio. Mamma Elvia si è allontanata da me e da mia sorella, lasciando un vuoto incalcolabile; con il cuore spezzato sento però di essere stata veramente fortunata, anzi privilegiata, ad avere una mamma così speciale, unica, che mi ha accompagnato durante il corso dell'esistenza. Spero che mamma Elvia ci sia sempre accanto e con la sua presenza illumini l'oscurità ed il vuoto che avvertiamo senza di lei.



Nel quarto anniversario della sua dipartita,

**GLAUCO  
DOBORGAZY**

è rimasto nei nostri cuori e lo ricordano con immenso affetto la moglie Luisa i figli tutti e i nipoti. Viviana in modo particolare.



**GIGLIOLA  
KOSSOVEL  
NEGRI**

nel IV anniversario (06/09) della scomparsa, la ricorda e rimpiange il marito Tullio.



Nel terzo anniversario della scomparsa di

**DUSAN TAINER**

(9/26 Chicago USA) lo ricordano con tanto rimpianto e tanto amore la moglie Mirella Zocovich, i figli Dario e Daniela con il marito Giuseppe, i nipoti Michael, Marco, Cristina con il marito Jason e figli Gabriele, Olivia, Breanna, Isabella.



La nostra mamma, nonna e bisnonna

**MERCEDES  
VARGA**

vedova di Varga Francesco detto Ferruccio, nata a Fiume nel lontano 1917, è andata in Cielo lo scorso 15 aprile.

Ha resistito fino a dieci giorni dopo il 99esimo compleanno. Se ne è andata serenamente, lasciando un grande vuoto ed un grande rimpianto in tutti noi familiari ed in coloro che hanno avuto il piacere di conoscerla. Ci ha tanto amati e ci consola il pensiero che sia stata da noi riamata. Ora riposa accanto al suo Ferruccio morto a soli 37 anni.

I figli Annamaria e Ferruccio, la nuora Maria Angela, i nipoti Davide, Giuliano ed Alessandro, con Donatella e Sara, il pronipote Mattia, ne conserveranno il ricordo affettuoso a Cremona e a Como.



APPELLO AGLI AMICI - Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nei mesi di **GIUGNO E LUGLIO 2016**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostratici. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

**GIUGNO 2016**

- Resaz Amelia, Bari € 30,00
- Lazzarini Tullio, Chiari (BS) € 50,00
- Vitelli Giorgio, Paradiso - SVIZZERA € 30,00
- Del Bello Ardea, Ferrara € 20,00
- Rubichi Antonia, Modena € 50,00
- Schlegli Aurea, Napoli € 30,00
- Viola Publio, Roma € 25,00
- Colizza Iolanda, Ceregnano (RO) € 50,00
- D'Eufemia Graziano, Roma € 15,00
- Stradi Diego, Montebelluna (TV) € 30,00
- Agressi Adriano, Treviso € 20,00
- Saggini Orneo, Quarona (VC) € 30,00
- Doimi Nicolò, Mestre (VE) € 30,00
- Martina Mazzi Amalia, Verona € 50,00
- Serdoz Eleonora, Torino € 20,00
- Pomasan Fedora, Genova € 30,00
- Zamboni Valenti Gianna, Genova € 30,00

- Giorgini Roberto, Torino € 35,00
- Milli Guglielmo, Perugia € 50,00
- Gelussi Giuseppina, Marghera (VE) € 30,00
- Kauten Giancarlo, Milano € 20,00
- Valle Amelia, Gorizia € 15,00
- D'Andria Agnese, Bologna € 30,00
- Superina Pietro, Milano € 30,00
- Gambar Ennio, Trieste € 30,00
- Rihar Sergio, Alessandria € 20,00
- Blecich Maria, Fiume € 20,00
- Peralti Alberto, Milano € 30,00
- Jurassich Emilio, Genova € 15,00

**Sempre nel 6-2016  
abbiamo ricevuto le  
seguenti offerte IN  
MEMORIA DI:**

- ATTILIO PETRICICH, nel 45° ann. (24/8), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- LIVIO PETRICICH, nel 30° ann. (24/7), dalla sorella Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova Pontedecimo € 15,00
- genitori ALBA SCALAMERA e NICOLO' WERNDORFER, da Claudia Werndorfer, Sestri Levante (GE) € 20,00
- sorella ODINEA, nel 30° ann., da Ruffo Dobosz, Roma € 100,00
- mamma ANTONIA, da Franco Pillepich, Ponderano (BI) € 35,00
- EZIO ZANETOVICH, dalla figlia Giuliana, Tessera Venezia € 20,00
- TERONE BAPTIST, da Olga Zelko, Roma € 50,00
- NINI "PENGE" BENUSSI, nel 5° ann. (5/8), da Franca, Federica ed Anna, Trieste € 50,00

- tutti i defunti delle famiglie BERTOGNA, FARAGUNA, BILNACEK e VARGLIEN, da Bruna Faraguna Bertogna, Monfalcone (GO) € 50,00
- NEREO CORRADO IPPINDO, dalla figlia Laura, Lomazzo (CO) € 100,00
- GENITORI, LIVIA, ROMEO, LUCIANO e RINO, da Edo, Liliana e Roberto Miliani, Roma € 40,00
- FLORA SANTEL, dec. il 5/7/2014, dalla figlia Jolanda, Savona € 25,00
- LUCIO SUSMEL e DIKA GEDRISKO SUSMEL, da Andrea Susmel e Lisi Vaccari Susmel, Ferrara € 100,00
- TORUCCIO ZORZAN, da Loly, Genova € 75,00
- zio GINO DUIMICH (23/07/2003), da Liana, Terontola Cortona (AR) € 25,00
- cari genitori NEDA e MARIO, da Dario Facchini, Fiume € 15,00
- ETTORE BARBIERI ed AMALIA ORESCOVICH, da Lucio, Marisa e Saveria, Torino € 25,00
- GUIDO de BARONIO, da Dionisia Pardi ved. de Baronio, Trieste € 50,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI  
CARI**

- Delise Claudio, Bollate (MI) € 30,00
  - Franceschini Rosaria, Tortona (AL) € 15,00
- LUGLIO 2016**
- Bellich Giorgio, Novara € 20,00
  - Udina Giovanni, Novara € 20,00
  - Zaninello Emma x Ghersinich Antonia, Savona € 25,00
  - Bettin Paolo, Treviso € 10,00
  - Forza Alessandro, Verona € 30,00
  - Zacchei Mirella, Mestre (VE) € 10,00
  - Avanzini Dianella, Verona € 50,00

- Marpicati Nyla, Roma € 30,00
- Hamerl Simona, Roma € 50,00
- Blasi Edoardo, Roma € 15,00
- Visentin Gino, Engadine NSW € 50,00
- Vidossich Giorgio, Marina di Carrara (MS) € 30,00
- Bilnacek Ariella, Torino € 15,00

**Sempre nel 7-2016  
abbiamo ricevuto le  
seguenti offerte IN  
MEMORIA DI:**

- papà LEONE LAZZARINI e mamma EDMEA RUSICH, da Maria Letizia Lazzarini, Milano € 20,00
- famiglie NASCIMBENI - PELLEGRINI e marito BRUNO CHICCO, da Viviana Pellegrini, Busto Arsizio (VA) € 30,00
- CARLO SACHS, ml. 33 am, dalla moglie Editta e dal figlio Giancarlo, Graz € 30,00
- RICCARDO COMEL, dalla moglie Ondina Simonich e dalla figlia Loana con Carlo, Egon e Raoul, Genova € 100,00
- WILLY SKENDER, nel 27° anno dalla tragica scomparsa, con immutato amore dalla mamma Elda Sorci, Trieste € 50,00
- cari genitori EGO TARTARO e DORA GREGORICH, e tutti i FAMILIARI, dalla figlia Myriam, Pomezia (RM) € 50,00
- marito GIANCARLO SCARDA, nel 16° ann. (25/9), da Anna Farri Scarda, Roma € 100,00
- ALIGI MODERINI, nell' 8° ann. (13/7), dalla moglie e dalla figlia Cristina, Genova € 20,00
- ARMIDA BECCHI, da Renzo Greco ed Annamaria Speranza, Como € 40,00
- MAMMA e FRATELLO, da Marisa Germani, Brescia € 50,00



*Ci vediamo a Montegrotto*

## 54° RADUNO NAZIONALE

### DEL LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO

**Montegrotto Terme - Hotel delle Nazioni  
30 Settembre - 1-2 Ottobre 2016**



#### **Venerdì 30 Settembre**

Arrivo partecipanti previsto nel pomeriggio.

**ore 20.00**

“Ritrovarsi tra amici”  
e cena in albergo.

#### **Sabato 1 Ottobre**

**ore 11.00**

deposizione di una corona di alloro al Monumento ai Caduti di Montegrotto con la presenza delle Autorità comunali.

**ore 12.30**

Pranzo in albergo o, a scelta, pranzo libero.

**ore 15.00**

Riunione del Consiglio Comunale nella sala riunioni e, a seguire “testimonianze dei Giovani di Sempre Fiumani” e incontro con l'autore dello Stradario di Fiume, **Massimo Superina**

**ore 20.00**

Cena in albergo serata con “ciacole” e musica.

#### **Domenica 4 ottobre**

**ore 9.30**

Santa Messa nel Convento delle Suore di Santa Chiara celebrata da Mons. Egidio Crisman.

**ore 10.30**

Assemblea cittadina nella Biblioteca del Convento.

**ore 13.00**

Pranzo conviviale in Albergo.  
Prezzo di pensione completa € 85.00 a persona.

Pranzo conviviale della Domenica € 40.00 a persona.

Per le prenotazioni rivolgersi direttamente all'albergo.

A Montegrotto, sui Colli Euganei (Padova), si può arrivare comodamente in treno, la stazione è a solo un centinaio di metri dall'albergo.

Nella zona, per chi si muove in macchina, ci sono siti davvero belli da esplorare. Non lontano da Montegrotto, anche l'azienda Luxardo, da conoscere da vicino con i prodotti che raccontano la storia della nostra terra.

Per farci pervenire i contributi:  
Monte dei Paschi di Siena  
Libero Comune di Fiume in Esilio  
BIC: PASCITM1201  
IBAN:  
IT54J010301219100000114803

#### **AVVISO IMPORTANTE**

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario **MARIO STALZER**, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

#### **SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE**

35123 Padova  
Riviera Ruzzante 4  
tel./fax 049 8759050  
e-mail: [licofiu@libero.it](mailto:licofiu@libero.it)  
c/c postale del Comune  
n. 12895355 (Padova)

#### **DIRETTORE RESPONSABILE**

Rosanna Turcinovich Giuricin

#### **COMITATO DI REDAZIONE**

Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer  
e-mail: [lavocedifiume@alice.it](mailto:lavocedifiume@alice.it)

#### **GRAFICA E IMPAGINAZIONE**

Happy Digital snc - Trieste

#### **STAMPA**

Riccigraf - Trieste

*Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995*

*Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.*



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani

*Finito di stampare settembre 2016*

#### **CONCITTADINO** - non considerarmi un qualsiasi giornaleto.

Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro “grido di dolore”. Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.